

In questo numero:

Identità e identificazione

Radici

Cristo unico fondamento della chiesa

Koinonia, "Chiesa - Comunità"

Cos'è la Restaurazione

Dialogo - comunione - riconciliazione

La nostra identità, il nostro cammino

Il bisogno di futuro e lo spirito degli inizi

Non più io... ma Cristo

Il punto

Giovanni Traettino

In uno degli ultimi incontri di Squadra, il pastore Rino ci ha incoraggiato a riflettere (qui la sua riflessione) sulla distanza che a volte passa tra la nostra "identità spirituale" e il livello della nostra "identificazione" con la stessa.

La cosa è apparsa stimolante e meritevole di un approfondimento e di una riflessione adeguata. Soprattutto per promuovere, dove necessario, un processo di chiarimento e comprensione che aiuti a prendere coscienza delle "origini" della nostra chiamata, del "cammino" fin qui percorso e dell'orizzonte del "proposito di Dio" per la nostra "spiritualità" e "vocazione".

Per cominciare a rispondere a questa esigenza avvertita da molti, abbiamo pensato di recuperare alcuni articoli scritti in passato, prevalentemente su *Tempi di Restaurazione*, che ci aiutino a rivisitare alcuni dei temi più significativi del nostro percorso. Penso in particolare alla chiarezza con la quale abbiamo compreso, anni

addietro, l'importanza strategica di coglierci innanzitutto come "cristiani" e parte della storia e del cammino del Cristianesimo indiviso e di quello occidentale in particolare. Dunque innanzitutto cristiani. A seguire, ma solo dopo, "evangelici", nella tradizione dei movimenti evangelici e di riforma del '500. Poi ancora dei movimenti di "Risveglio" successivi. Fino ai movimenti di santità e pentecostali dell'inizio del '900.

Tutto questo inaffiato e bonificato da un'importante spiritualità di comunione, di restaurazione e di riconciliazione. E dunque con un alto senso della "continuità" dell'opera di Dio e dell'appartenenza all'unico albero del Cristianesimo e all'unica, *semper reformanda* e sola sposa di Cristo nella storia.

Sarà importante nel prossimo futuro favorire in ogni modo, nelle sedi e con i mezzi a nostra disposizione, la riflessione necessaria per ridurre la distanza tra identità e identificazione.

Tempi di Restaurazione

Una rivista per il rinnovamento, l'unità e la crescita della Chiesa e dei ministeri. Questa rivista è evangelica e carismatica. Riconosce la propria eredità all'interno del cammino storico del cristianesimo (continuità). È aperta al futuro (novità) che il Signore prepara per la sua chiesa in cammino verso la pienezza.

Il nostro **passato** è in tutto il cristianesimo.

Il nostro **futuro** è nell'Iddio della speranza, con la sua promessa di "fare ogni cosa nuova".

Il nostro **presente** è in un ascolto ubbidiente e operoso di quello che lo Spirito sta dicendo, oggi, alle chiese.

Direttore Responsabile: Giovanni Traettino **Redattore Capo:** Claudio Borrelli

Comitato di Redazione: Giovanni Traettino, Ernesto Daniel Bretscher, Geoffrey Allen, Emilio Ursomando

Amministrazione, Redazione e Abbonamenti: Via Feudo di San Martino, 13 - 81100 Caserta

Tel. +39 0823 446149 - E-mail: amministrazione@riconciliazione.org - Sito web: www.riconciliazione.org

TEMPI di RESTAURAZIONE

Autorizzazione
del Tribunale di
S.Maria Capua Vetere (CE)
n° 755 del 22/04/2010

Tutti i diritti
di produzione
sono riservati

Anno 2024 n° 33/34
numero doppio

Identità e identificazione

Rino De Felice

*“Poi Dio disse:
'Facciamo l'uomo a nostra immagine,
a nostra somiglianza ed abbia dominio sui pesci del mare,
sugli uccelli del cielo, sul bestiame,
su tutta la terra e su tutti i rettili che strisciano sulla terra'.”*
Genesi 1:26

Il coinvolgimento del Padre

Riflettendo su questo passo, vediamo che uno dei compiti del Padre è essere un grande “coinvolgitore”. Fin dall’inizio, Dio ha coinvolto il Figlio e lo Spirito Santo nella missione comune, dicendo “facciamo” invece di “faccio”. Questo ci insegna che, pur avendo tre identità distinte, il compito del Padre è coinvolgere pienamente il Figlio e lo Spirito Santo.

Identità e Identificazione di Gesù

Gesù ha riconosciuto non solo l'identità del Padre, ma si è anche identificato nel Suo progetto. Non basta avere un'identità per portare avanti il progetto divino; bisogna identificarsi con esso. Un esempio evidente è quando Satana tenta Gesù nel deserto. Satana conosceva l'identità di Gesù come Figlio di Dio, ma cercava di farlo deviare dal proposito del Padre. Gesù ha resistito, scegliendo di non usare il suo potere per scopi propri, ma restando fedele al progetto del Padre.

Il proposito del Padre (Giovanni 3:16) fu pienamente accolto dal Figlio con **passione, fedeltà e spirito di sacrificio**. Gesù, la *Parola*, non rifiutò di incarnarsi (Giovanni 1:14). In Filippesi 2 leggiamo di come Lui rinunciò al cielo per venire in terra e diventare simile all'uomo, per essere umiliato fino alla morte in croce. Gesù sposò pienamente il progetto del Padre, anche se questo avrebbe richiesto il sacrificio della sua stessa vita. Il mondo **doveva** essere salvato per mezzo di Lui e Giovanni il battista lo riconobbe appena lo vide: *“Il giorno seguente, Giovanni vide Gesù che veniva verso di lui e disse: «Ecco l'Agnello di Dio, che toglie il peccato del mondo!»* (Gv1:29).

L'intensità del desiderio, la passione e la fedeltà con

cui Gesù volle realizzare il proposito del Padre lo leggiamo in Ebrei: *“Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.”* (10:7). Gesù, pur essendo Dio, si è identificato completamente con il progetto del Padre tanto da poter dire: *“Chi ha visto me ha visto il Padre”*. Questo non significa solo santità, ma anche fedeltà al progetto del Padre. Gesù ha accolto volontariamente il proposito del Padre identificandosi con esso fino a poter dire: *“Il Figlio non può fare nulla da se stesso, ma solo quello che vede fare dal Padre. Le cose, infatti, che fa il Padre, le fa ugualmente il Figlio.”* (Gv5:19). Questo mostra come Gesù si sia identificato pienamente con il progetto che gli è stato affidato dal Padre.

L'Identità dei figli di Dio

A volte pensiamo che avere l'identità di figli di Dio sia sufficiente per essere strumenti nelle Sue mani. Romani 8:15 dice che abbiamo ricevuto uno Spirito di adozione per cui diciamo *“Abba, Padre”*. Ma per fare l'opera di Dio non basta avere questa identità; bisogna identificarsi con il suo proposito, con passione, fedeltà e spirito di sacrificio, come lo fu per Gesù. Questo concetto è evidente nelle crisi generazionali della società contemporanea, dove i giovani, pur riconoscendo l'identità dei loro genitori e pretendendone i benefici, faticano sempre più a vivere la propria famiglia con desiderio e spirito propositivo. L'egoismo e l'egocentrismo cercano in tutti i modi di sedurre anche il cuore e la mente dei cristiani. Siamo sempre più disponibili nel voler ricevere i benefici derivanti dalla nostra nuova identità come figli di Dio, ma sempre meno disposti a sacrificare la nostra vita per realizzare il proposito di Dio: *“La sua Chiesa”* (Crisi delle vocazioni).

Potremmo essere sedotti nel pretendere di essere eredi e coeredi con Cristo senza sacrificio e

sofferenza alcuna: **“Se siamo figli, siamo anche eredi; eredi di Dio e coeredi di Cristo, se veramente soffriamo con lui, per essere anche glorificati con lui”** (Rm8:17). La sfida più grande con cui la chiesa deve confrontarsi oggi è quella di proteggere il proprio cuore e la propria mente da questi due veleni mortali: “Egoismo ed Egocentrismo”. Questi favoriranno il compimento della profezia scritta nel Vangelo di Matteo: **“E perché l'iniquità sarà moltiplicata, l'amore di molti si raffredderà.”** (24:12). Solo chi ama è capace di soffrire e rinunciare alla propria stessa vita (vedi Gv3:16), pur di realizzare il proposito di Dio. Se l'Egoismo e l'egocentrismo si stabiliscono nel cuore e nella mente dei cristiani, finiremo per diventare tiepidi ed incapaci di amare e quindi di partecipare con passione al proposito del padre celeste.

La parabola del figlio prodigo

La parabola del figlio prodigo (Lc15) è un esempio perfetto. Il figlio mantenne la sua identità, ma smarrì il proposito e i valori della sua casa. Nonostante l'identità di figlio, finì per vivere una vita fuori dal proposito del padre. Perse la motivazione e il desiderio di partecipare attivamente alla vita ed al proposito che il padre aveva per tutta la famiglia.

La “nicodemite” acuta

Ci sono persone che hanno paura di identificarsi in un progetto spirituale, la chiamo “nicodemite acuta”, come Nicodemo che viveva la sua fede di notte ma aveva difficoltà a viverla alla luce del giorno. Alcuni riconoscono la loro identità di figli di Dio, ma non sono pronti a pagare il prezzo per entrare pienamente nel proposito e progetto che Dio ha per loro.

Il ruolo del genitore e del ministro

Come genitore, sento che il mio compito è coinvolgere pienamente i miei figli nel progetto e nel proposito che Dio ci ha affidato. Per identificarsi c'è bisogno di un sì di cuore, di un tocco dello Spirito Santo, di una vera conversione. Personalmente, mi sono convertito due volte: la prima quando ho detto sì a Gesù e la seconda quando ho detto sì alla chiamata.

In qualità di ministro, mi rendo conto che affinché

qualcuno possa identificarsi in una visione, è necessario che la riceva chiaramente. La mia responsabilità è trasferire questa visione, questo mandato e progetto ai miei figli spirituali. Mentre mi impegno in sermoni, discepolato, gruppi, iniziative, meeting e conferenze, mi chiedo se in questi 40 anni di vita spirituale sono stato bravo nel coinvolgere le persone in un progetto di vita o se posso migliorare.

Il coinvolgimento della chiesa

Le cose che Dio ha affidato a me devono essere trasferite agli altri. Mi chiedo se i miei figli naturali si siano identificati nella chiamata della nostra famiglia e se le persone nella mia chiesa abbiano sposato i valori fondanti del nostro movimento. Essere parte della Chiesa Evangelica della Riconciliazione non significa automaticamente aver adottato i suoi valori, pensieri e cammino.

Credo sia fondamentale scrivere la visione in modo chiaro, semplice e leggibile, come suggerito in Abacuc 2, affinché le persone possano dire: *“Ecco, io vengo per fare la tua volontà”*. C'è anche bisogno di un miracolo, la visitazione dello Spirito Santo. La Pentecoste ha aiutato i discepoli a identificarsi nel mandato ricevuto in Matteo 28:19-20.

Due pilastri fondamentali

Due pilastri su cui rifletto sono: quanto siamo bravi nel trasferire una visione chiara e se le nostre chiese comprendono questa visione apostolica. Non si tratta di uniformità, ma di lavorare insieme intorno ai valori fondanti, ognuno con i propri talenti. Chiedo al Signore di visitare le nostre chiese, poiché solo lo Spirito Santo può creare il volere e l'operare nel cuore delle persone.

La testimonianza reale

Abbiamo bisogno di una generazione di giovani a cui trasferire questa visione, che è più del discepolato e dell'insegnamento della Parola di Dio. Se ci crediamo veramente, gli altri ci seguiranno. Quando perdiamo intensità e fede nel progetto, le persone se ne accorgono. Anche come genitore, devo vivere intensamente la mia fede, non come pazzia o “religiosismo”, ma come testimonianza reale. I nostri figli, sia spirituali che naturali, devono capire che per noi questa è la priorità, la nostra vita!



Rino De Felice, nato a Napoli nel 1961, nominato anziano nella Chiesa Evangelica della Riconciliazione di Salerno nel 1992, attualmente è pastore senior nella chiesa di Salerno e di Napoli e coordinatore dell'area centro della Chiesa Evangelica della Riconciliazione. È sposato con Annamaria e hanno due figlie.

Radici¹

Giovanni Traettino

Il tema centrale di questa riflessione riguarda le radici, fondamentali per la nostra vita spirituale e ministeriale.

Quando tutto sembra perduto, quando le difficoltà e le tempeste della vita colpiscono, è essenziale tornare alle radici, a ciò che è essenziale e fondamentale.

Per noi, popolo e ministri di Dio, questo significa ritornare a Gesù e ai valori fondamentali della nostra vocazione.

È cruciale non perdere mai di vista ciò che è “radicale” (radici) alla nostra identità, come la conversione (nuova nascita), la rivelazione della grazia, la nostra “figliolanza” e la paternità di Dio, il battesimo nello Spirito Santo...

La Metafora dell’Albero

Giobbe ci insegna² che, anche quando un albero sembra morto, può rinverdire con l’acqua. Questa immagine rappresenta la speranza e la possibilità di nuovo frutto, anche nelle stagioni di aridità spirituale. Il Salmo 80 paragona Israele³ a una vite sradicata dall’Egitto e ripiantata, suggerendo che, anche noi, attraverso le difficoltà, possiamo portare nuovo frutto.

Il Servo Sofferente

Isaia 53⁴ descrive Gesù come una radice che cresce da un arido suolo, un’immagine che riflette la nostra chiamata a seguire il cammino del servo sofferente. Questo ci incoraggia a non cercare il successo e la prosperità terrena, ma a rimanere fedeli alla nostra vocazione di servizio, anche nelle difficoltà.

La Radice e l’Albero

La radice è il fondamento dell’albero, e senza di essa l’albero non può crescere. Questo concetto si

applica anche alla nostra vocazione e identità spirituale. Ogni chiamata e vocazione è diversa, e dobbiamo essere consapevoli della nostra radice senza disprezzare le altre. La diversità della sapienza di Dio si manifesta in molte forme, e riconoscerla ci aiuta a comprendere meglio la nostra chiamata e vocazione, il nostro “colore”, il proposito della nostra presenza nel corpo di Cristo.

La Metafora dell’Albero nella Bibbia

Nella lettera ai Romani⁵, Paolo utilizza la metafora dell’albero per spiegare il rapporto tra le generazioni e l’importanza di rispettare le nostre radici spirituali. Le questioni irrisolte con la generazione precedente possono influenzare la nostra vita spirituale, ma riconoscere i nostri padri e le nostre madri spirituali è essenziale per la nostra crescita.

L’Albero del Cristianesimo

Noi siamo innanzitutto cristiani, radicati in Cristo, il nostro fondamento. Su questa radice si è sviluppato l’albero del cristianesimo, che comprende diverse

denominazioni e tradizioni. *La nostra identità evangelica* fa parte di questa storia e si inserisce in questa storia. Pertanto siamo chiamati a contribuire al cammino del popolo di Dio, mantenendo una visione sobria e chiara, unitaria ed inclusiva, pur se biblicamente e teologicamente in continuità con l'ortodossia "main line", di chi siamo, da dove veniamo e dove andiamo.

La Storia e la Tradizione Evangelica

Il movimento "pentecostale", di cui siamo parte, è un movimento di risveglio e rinnovamento che ha le sue radici nei movimenti di risveglio della storia del cristianesimo. La nostra identità e chiamata devono essere comprese nel contesto di quella storia. Non siamo una meteora, ma un contributo alla continuità del cammino del popolo di Dio.

Non siamo una
meteora,
ma un contributo alla
continuità
del cammino
del popolo di Dio

NOTE

1 Discorso tenuto in occasione di un presbiterio di area a Benevento. Sintesi.

2 "7 Per l'albero almeno c'è speranza; / se è tagliato, rigermoglia / e continua a mettere germogli. / 8 Quando la sua radice è invecchiata sotto terra, / e il suo tronco muore nel suolo, / 9 a sentir l'acqua, rinverdisce / e mette rami come una giovane pianta." Gb14:7-9

3 "8 Portasti fuori dall'Egitto una vite; / scacciasti le nazioni per piantarla; / 9 tu sgombrasti il terreno / ed essa mise radici e riempì la terra. / 10 I monti furono coperti della sua ombra / e i suoi tralci furono come cedri altissimi. / 11 Stese i suoi rami fino al mare / e i suoi germogli sino al fiume." Sal80:8-11

4 "1 Chi ha creduto a quello che abbiamo annunciato? / A chi è stato rivelato il braccio del SIGNORE? / 2 Egli è cresciuto davanti a lui come una pianticella, / come una radice che esce da un arido suolo; / non aveva forma né bellezza da attirare i nostri sguardi, / né aspetto tale da piacerci..." Is53:1-2 e segg.

5 Romani 11:1-7 e segg.



Giovanni Traettino, pastore evangelico dal 1968, è vescovo presidente della Chiesa Evangelica della Riconciliazione. Coordinatore permanente della Comunione Apostolica Internazionale (AFI). Per quarant'anni direttore del periodico *Tempi di Restaurazione*, è sposato con Francesca Landolfi, padre di quattro figli e nonno di cinque nipoti.

La Chiesa Evangelica della Riconciliazione

La nostra comunità, inizialmente chiamata "Comunità Cristiana", ha scelto di definirsi "Chiesa Evangelica della Riconciliazione" per sottolineare la nostra identità cristiana ed evangelica. Questo nome intende riflettere il nostro radicamento nella teologia biblica fondamentale, i principi fondamentali (i "sola") della Riforma, quali l'unico fondamento di Cristo (solo Cristo), la suprema autorità della Scrittura (sola Scrittura), la salvezza per grazia mediante la fede (sola grazia), il sacerdozio universale... Su queste basi la particolare vocazione e spiritualità della nostra famiglia spirituale.

La Dottrina e la Spiritualità

È importante distinguere tra dottrina e spiritualità. Noi siamo cristiani nella fede, evangelici nella dottrina, ma aperti nello spirito a riconoscere l'azione di Dio anche al di fuori dei nostri confini. Questo approccio ci aiuta a rimanere umili e a non essere preda di estremismi dottrinali, mantenendo una visione equilibrata della nostra fede e vocazione.

Conclusione

Comprendere le nostre radici e la nostra storia è essenziale per costruire un futuro solido e duraturo nella nostra vocazione. Rimanere fedeli alla nostra identità ci permette di contribuire al cammino del popolo di Dio con stabilità e continuità, evitando il rischio di diventare meteore nel cielo della storia cristiana.

Cristo unico fondamento

Giovanni Traettino

“Cristo, unico fondamento della Chiesa”

1Corinzi 3:1-23

“...poiché nessuno può porre altro fondamento oltre a quello già posto, cioè Cristo Gesù”

1Corinzi 3:11

1. Quale è il fondamento sul quale è costruita l'esistenza del credente?

- Cristo!
- La conversione a Cristo!
- L'imitazione di Cristo!
- La formazione di Cristo...

2. Quale è il fondamento sul quale è costruita l'esistenza della/e chiesa/e?

- L'incarnazione, la vita, la morte, la risurrezione e l'ascensione di Cristo! Col coronamento dell'invio dello Spirito santo

3. Nel percorso di sviluppo delle singole comunità confessionali c'è anche uno spazio (quale?) per crescere verso l'unità?

- Un ritorno all'essenziale del Cristianesimo
- Lo spazio è Cristo!
 - o L'annuncio di Cristo (Il kerigma),+
 - o l'insegnamento di Cristo (la didachè),
 - o la formazione di Cristo in noi (il suo carattere e la sua vita).

“In Cristo, con Cristo, per Cristo,

a te Dio Padre Onnipotente,

nell'unità dello Spirito Santo

ogni onore e gloria”

- Credere col cuore, confessare con la bocca Gesù Signore e Salvatore. Una vita trasformata.
- Il Grande Comandamento e il Grande Mandato.
- La Bibbia, Antico e Nuovo Testamento; la chiesa indivisa dei primi secoli.

4. Quali sono i mezzi per rafforzare il servizio della chiesa?

Cristo al centro!

- a. Comunione nell'unico sacrificio di Cristo.
- b. Comunione nella preghiera al Padre per mezzo di Gesù Cristo.
- c. Comunione nell'amore per lo stesso Padre (riconoscimento dell'unica paternità nel Padre del nostro Signore Gesù Cristo).
- d. Comunione nella sequela.
- e. Comunione nel desiderio di comunione
- f. Trovare spazi e strumenti unitari di servizio e di testimonianza.
- g. Essere uniti nel servizio e nella testimonianza.

Il credo apostolico

**Io credo in Dio, Padre onnipotente, creatore del cielo e della terra
e in Gesù Cristo, Suo unico Figlio, nostro Signore,
il quale fu concepito da Spirito Santo, nacque da Maria Vergine,
patì sotto Ponzio Pilato, fu crocifisso, morì e fu sepolto;
discese agli inferi; il terzo giorno risuscitò da morte;
salì al cielo, siede alla destra di Dio, Padre onnipotente:
di là verrà a giudicare i vivi e i morti.**

**Credo nello Spirito Santo,
la santa Chiesa cattolica, la Comunione dei Santi,
la remissione dei peccati,
la risurrezione della carne,
la vita eterna. Amen.**

Koinonia

Chiesa - Comunità

Giovanni Traettino

Introduzione alla conferenza dell'AFI
(Brasile - Vitória, 17-19 maggio 2023)

*“41 Quelli che accettarono la sua parola furono battezzati; e in quel giorno furono aggiunte a loro circa tremila persone.
42 Ed erano perseveranti nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nella comunione fraterna, nel rompere il pane e nelle preghiere. 43 Ognuno era preso da timore; e molti prodigi e segni erano fatti dagli apostoli.
44 Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune;
45 vendevano le proprietà e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno.
46 E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore,
47 lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva al loro numero ogni giorno quelli che venivano salvati.”*
Atti 2:41-47

*“20 Non prego soltanto per questi, ma anche per quelli che credono in me per mezzo della loro parola:
21 che siano tutti uno; e come tu, o Padre, sei in me e io sono in te, anch'essi siano in noi:
affinché il mondo creda che tu mi hai mandato.
22 Io ho dato loro la gloria che tu hai data a me, affinché siano uno come noi siamo uno;
23 io in loro e tu in me; affinché siano perfetti nell'unità e affinché il mondo conosca che tu mi hai mandato,
e che li hai amati come hai amato me.”*
Giovanni 17:20-23

Carissimi fratelli e sorelle,

A ventun anni dall'AFI di San Paulo nel 2002, saluto con gioia mista a profonda gratitudine l'apertura, qui a Vitória (Brasile), di questa nostra 23ª Consultazione. Ancora oggi sono grato al Signore per avere ispirato al compianto pastore Pierre Trushel, quel Convegno a Grenoble (era il 1999), nel quale ci incontrammo quelli che, a Positano nel 2000, avrebbero fatto parte del nucleo iniziale di questa “koinonia”. E sì, dico “koinonia” perché questa era l'ispirazione iniziale, questo il cuore delle relazioni che desideravamo vivere e sperimentare in questa “fellowship”. Avevamo una visione e pensavamo a un progetto di *koinonia apostolica* che ampliasse gli spazi di comprensione del ruolo e delle responsabilità di un ministero apostolico “collegiale”, di un ministero apostolico “unito” per

fecondare meglio la vita e il futuro della chiesa. Con senso di gratitudine credo di poter oggi dire che in questi venti e più anni di cammino abbiamo effettivamente sperimentato, in misura maggiore o minore, ma *in modo reale* anche se parziale, “qualcosa” di quello che il Signore ci aveva fatto sognare. È stato bello! Per cui oggi ancora posso dire: c'è speranza! Possiamo andare avanti!

Il mistero di Dio e della chiesa

Molti sono stati i temi e gli argomenti su cui abbiamo riflettuto e che abbiamo esplorato in questi anni. Ma fondante certamente rimane, riflessa anche nel nostro *Mission Statement*, la scoperta del mistero d'amore e di relazioni soprannaturali di patto che nasce dalla rivelazione delle relazioni presenti al

cuore di Dio, e di una chiesa “figlia” a immagine e come “creatura” di Dio.

Frammentazione

Oggi, a fronte del crescente, sempre più esasperato, individualismo e dell'apparentemente inarrestabile processo di frammentazione della chiesa, proponiamo di riflettere sul tema della “Chiesa come Comunità” avendo scelto il binomio “Chiesa - Comunità” (“Chiesa trattino Comunità”) a significare l'intima connessione, la qualità delle relazioni postulate per i cristiani e per le chiese nella Parola di Dio, “*il Padre dal quale prende nome [identità] ogni famiglia*”¹, per l'intera sua “famiglia spirituale”. Altre volte, nel corso degli anni, anche se da prospettive diverse, abbiamo ragionato sul tema. In questa stagione, anche per il radicalizzarsi di “polarizzazioni”, frutto a loro volta di quella frammentazione, abbiamo pensato bisognasse provare ad andare al cuore di questa vera e propria patologia; come egregiamente hanno fatto il pastore Mraida (*Individualismo e Comunità*) e il pastore Paulo Borges jr (*Dall'Io al Noi*).

Un aspetto poco frequentato

In questa mia introduzione, ho pensato di provare ad accennare ad un aspetto “poco frequentato”, ma che sempre di più mi appare al cuore e all'origine di queste nostre difficoltà. “Felice chi può conoscere le cause delle cose”, ha detto qualcuno. E qualcun altro: “La fine dipende dall'origine”. Questo aspetto ha da fare a mio avviso con la rivelazione (e, a seguire, la comprensione) della natura e dell'identità fondamentale di Dio; della vita e della dinamica relazionale che anima le profondità il Dio *Triuno* che ci ha rivelato Gesù Cristo! Da questa la comprensione anche della natura e dell'identità della chiesa.

Un Dio di Relazioni

Ora, leggendo le Scritture, è maturata sempre di più in me la convinzione che al cuore della natura e dell'identità di Dio - Padre, il Figlio e Spirito Santo - ci siano “le relazioni”. Che il nostro Dio sia cioè un Dio di relazioni. Potremmo dire *un Dio-Comunità* [Koinonia]. Egli stesso *Relazioni!* È quello che a mio avviso intende l'apostolo Giovanni quando scrive: “**Dio è amore**” 1Gv4:8. Un Dio di comunione insomma. Nella sua identità ed esistenza più profonda, amore. Vale a dire, un Dio che prima ancora di amare, è in se stesso (Io/Tu/Egli) amore. Perché in lui, l'essere (“*To sono colui che sono*”), precede il fare. Egli è, prima di fare. È amore prima *in se stesso*, nel movimento e nella dinamica di amore attiva in lui. Poi, uscendo da sé, egli ama... mostra chiaramente il desiderio di amare e di essere amato.

La comunità di Gerusalemme²

La comunità di Gerusalemme, la chiesa degli apostoli è un piccolo gruppo insignificante che affronta i giganti del proprio tempo (tradizione, cultura, religione, potere politico, ecc.) senza complessi, affidandosi alla forza e alla gioia del Vangelo. “*Non è il successo di massa - scriverà il cardinale Martini - che caratterizza i primi cristiani, ma una incisiva penetrazione della massa*”. Questa comunità è però riflesso e segno della Trinità che la abita. Perché alla Pentecoste è la Trinità stessa, mediante lo Spirito Santo, che *si è versata* nel loro cuore (Rm5:5). Ora sono *immersi* in Dio (battesimo) e sono abitati da Dio (Pentecoste). Ed è il *Dio Comunione* che, *da dentro*, li abilita alla grazia, all'amore reciproco, alla comunione.³ Sul fondamento cioè della Trinità (“*Non riconoscete che Gesù Cristo è in voi?*” 2Cor13:5) e con dentro la spinta e il motore della Trinità, si scoprono *comunità di amore e di koinonia*, imparano ad accogliersi e a relazionarsi come fratelli.

La chiesa prima della chiesa

Come ha detto qualcuno, *la Trinità è la chiesa prima della chiesa*. Sicché, “concepita” e già presente nel cuore della Trinità, è “versata” e “generata” nel cuore dell'uomo, per abitarlo e “animarlo” con lo stesso “movimento circolare d'amore” che lega *insieme* le tre persone della Trinità. È stata questa la mia esperienza nel giorno della mia conversione. Assieme al Signore, questa “comunità” mi è entrata nel cuore! Ed ho fatto da subito l'esperienza di un amore soprannaturale, inatteso e sorprendente per i fratelli. Una conferma della vita nuova. È scritto infatti: “*Noi sappiamo che siamo passati dalla morte alla vita, perché amiamo i fratelli.*” 1Gv3:14.

Pentecoste

Sulla stessa lunghezza d'onda, ma diversi anni dopo, l'effetto della “mia Pentecoste”. Una nuova traboccante esperienza dell'amore di Dio. Una improvvisa, sorprendente ripresa, con una esperienza di allargamento ed estensione soprannaturali del suo amore dentro di me; del mio amore a seguire, questa volta per l'intero corpo di Cristo, per tutti i fratelli (Ef3:14-21)⁴. Dunque, dal cuore “ferito” di Dio al cuore “trafitto” dell'uomo (At2:37). Dal mio cuore (di cristiano), ormai abitato da Dio, al cuore del fratello. Per accendere, attivare e alimentare nel mio uomo interiore la stessa dinamica d'amore che *muove* la vita interiore di Dio. E qui il mio vocabolario diventa inadeguato. Per attivare, *lui, il Signore* - come chiamarle? - “relazioni di patto”? Comunque “*relazioni di amore*” della stessa natura e qualità di quelle dalle quali sono generate e alimentate. Le relazioni di amore e di patto (alleanza) che legano insieme la Trinità. La

loro forza e resilienza è intimamente connessa al “mistero dell’unità” che tiene eternamente insieme (“Uno”) Dio ed è chiamato a fondare e tenere insieme i cristiani, il matrimonio cristiano, l’unità della chiesa. *“Questo mistero è grande. Dico questo riguardo a Cristo e alla chiesa.”* (Ef5:32). Si tratta della “Comunione” che *fonda, precede e nutre* la nostra comunione con il Signore e con i fratelli.

La nostra capacità viene da Dio⁵

Così che matrice, fondamento e motore (l’iniziativa) di questa dinamica d’amore, è *l’amore stesso di Dio!* Quell’Amore vissuto nella Trinità, espresso e rivelato nella vita di Cristo, versato e reso attivo nei nostri cuori mediante lo Spirito Santo. È esso la sorgente alla quale attingere, che ci rende capaci di amare Dio, di amare il prossimo, di amare i fratelli. È insomma l’amore *di* Dio che ci abilita all’amore *per* Dio, all’amore *per* il prossimo, all’amore *per* i fratelli.

Si tratta insomma di riscoprire la verità della Presenza stessa di Dio Trinità nel nostro cuore. Anzi! Meglio! Nel nostro corpo. Di diventare sempre più consapevoli della realtà di questo mistero. Di imparare ad attivare e a coltivare in modo intimo e profondo questa relazione. Di consentire alla “Comunione di Dio” di abitare le nostre relazioni. Questa spiritualità potrà salvarci. Questa spiritualità ci salverà! Abbiamo bisogno di rivelazione. Preghiamo. Abbiamo bisogno della Rivelazione della comunione che è Dio, e di fare esperienza di Dio. Questa spiritualità potrà salvarci se l’accoglieremo come fondamentale per e nella nostra vita. Se diventerà per noi un’esperienza quotidiana e preziosa di amore.

Concludo con una poesia che ha lasciato un’impronta profonda nel mio cuore: L’autrice, Chiara Lubich, fondatrice del Movimento dei Focolari, è rimasta profondamente affascinata dal mistero della Trinità e ne ha considerato la rivelazione e l’esperienza come cruciale per l’unità e l’amore tra i cristiani.

NOTE

¹ Ef3:14

² At2:41-47

³ *“La grazia del Gesù Cristo, l’amore di Dio Padre e la comunione dello Spirito Santo siano con tutti voi.”* 2Cor13:13

⁴ *“... perché radicati e fondati nell’amore, 18 siate resi capaci di abbracciare con tutti i santi quale sia la larghezza, la lunghezza, l’altezza e la profondità dell’amore di Cristo 19 e di conoscere questo amore che sorpassa ogni conoscenza, affinché siate ricolmi di tutta la pienezza di Dio.”* Ef3:14-21

⁵ 2Co3:3-5

⁶ Chiara Lubich, Diario del 22.5.1972, cit. in «Gen’s», 29 (1999), 1, p. 7

**La Trinità dentro di me
La Trinità dentro di me!
L’abisso dentro di me!
L’immenso dentro di me!
La voragine d’amore dentro di me!
Il Padre che Gesù ci ha annunciato
dentro di me!
Il Verbo!
Lo Spirito Santo, che voglio sempre
avere per servire l’Opera,
dentro di me!
Non domando di meglio.
Voglio vivere in questo abisso,
perdermi in questo sole,
convivere con la Vita Eterna.
E allora? Potare la vita fuori
e vivere quella dentro.
Di quanto taglio di comunicazioni
con l’esterno
di tanto parlo con la Trinità
dentro di me.⁶**

Cos'è la Restaurazione

Giovanni Traettino

“Non ricordate più le cose passate, e non considerate più le cose antiche, ecco, io sto per fare una cosa nuova, essa sta per germogliare; non la riconoscerete voi?”

Isaia 43:18-19

Per una strana ironia della storia, tutti i termini che designano i movimenti che aspirano ad un nuovo futuro hanno il prefisso **ri-** o **re-**: **R**inascimento, **R**iforma, **R**ivoluzione, **R**isveglio (**R**eival), **R**innovamento (**R**enewal)... **R**estaurazione.

Come bene ha detto qualcuno: “Essi ricercavano il loro futuro nel passato e condizionavano il rinnovamento del presente mediante un sogno rivolto all'indietro”. Che produceva però qualcosa che fino ad allora non era esistito. Si desiderava raggiungere “le origini” ed inconsapevolmente si produceva il futuro.

Un tempo nuovo

Forse per la prima volta nella storia dei movimenti di riforma della Chiesa (con la possibile eccezione di Giocchino da Fiore), diversi leaders del movimento noto come “di restaurazione” hanno la consapevolezza della novità del progetto al quale dichiarano di lavorare.

Non si tratterebbe di un mero ritorno al passato, vuoi del Risveglio, vuoi della Riforma, vuoi del Cattolicesimo pre-tridentino o post-conciliare, vuoi della chiesa sub-apostolica o addirittura di quella primitiva.

Si tratterebbe invece dell'introduzione di un “tempo nuovo”, della costruzione di un futuro completamente inedito, della ricapitolazione, della sintesi, del superamento e del coronamento del cammino fatto dal popolo di Dio in questi duemila anni per uscire dall'Egitto e dal deserto delle diverse culture, idolatrie e tradizioni che ne hanno ritardata l'entrata nella Terra Promessa del piano Dio per la Sua Chiesa.

Con forza si fa strada sempre di più la convinzione che **i diversi passati** convergano verso **un unico futuro**.

Il problema delle radici

Noi siamo evangelici e riconosciamo la nostra eredità nei movimenti biblici, entusiasti, radicali e riformatori che hanno fermentato e stimolato il cammino del Cristianesimo occidentale, sia prima che dopo la “Riforma”.

Riconosciamo a questa “tradizione” una natura ed una qualità profetica, indispensabile per la realizzazione del disegno di Dio per la Sua Chiesa e per il mondo.

Non vogliamo dunque sconfessare la nostra eredità evangelica, ma costruirci sopra, proseguendo verso la meta.

Con forza
si fa strada
sempre di più
la convinzione
che i diversi passati
convergono
verso un unico futuro.

TEMPI DI RESTAUZIONE

È proprio in quanto “figli dei profeti” che noi conosciamo la radicalità del Dio di Abramo. Sappiamo che Egli è Colui che può mettere *“la scure alla radice dell’albero”* per tagliare il tronco dell’albero, lasciandovi dentro però la vita per un rampollo o per un germoglio; può recidere i rami dell’olivo naturale e può innestare l’olivastro; può togliere il regno a persone, movimenti e chiese che non fanno frutti degni di ravvedimento, per darlo ad un popolo che Lo ascolti, Gli ubbidisca e costruisca il Suo regno con Lui.

In quanto “figli dei profeti”, sappiamo pure che il popolo di Dio ha anche una componente sacerdotale ed una regale, preziose per la continuità della Chiesa.

Viviamo in presenza del futuro con la memoria di tutta la nostra eredità. Mentre ci proiettiamo in avanti e costruiamo il futuro, non dimentichiamo però il nostro rapporto con il passato di tutti i fratelli che ci hanno preceduto e con il presente di tutti quelli che oggi fanno parte della chiesa.

- La Riforma protestante ha riscoperto **la Parola**.

- I movimenti entusiasti carismatici e pentecostali hanno riscoperto **lo Spirito**.

- I movimenti radicali, sia cattolici che evangelici, insistono sulla visibilità della Chiesa e prendono sul serio **le esigenze di discepolato**.

-
- La Riforma protestante ha riscoperto **la Parola**.
 - I movimenti entusiasti carismatici e pentecostali hanno riscoperto **lo Spirito**.
 - I movimenti radicali, sia cattolici che evangelici, insistono sulla visibilità della Chiesa e prendono sul serio **le esigenze di discepolato**.
-

La Parola, lo Spirito, la Chiesa: tutto per quell’obiettivo di pienezza che è al centro del cuore e del progetto di Dio per il futuro.

Cosa ci riserva dunque il futuro?

Noi crediamo nella restaurazione della chiesa non nelle chiese della restaurazione. Crediamo che continueranno i “tempi di restaurazione” che, secondo la Scrittura, precedono il Ritorno di Cristo.

“Lavori in corso”, dunque. Per questa ragione è vitale rimanere aperti, consapevoli dei “passati” ma liberi dagli stessi, pronti a tirar *“fuori dal tesoro cose nuove e cose vecchie”* (Mt13:52) per costruire il futuro.

Il nostro passato è in tutto il cristianesimo.

Il nostro futuro è nell’Iddio della speranza, con la Sua promessa di

“fare ogni cosa nuova”.

Il nostro presente è in un ascolto operoso di quello che lo Spirito sta dicendo, oggi, alle chiese.

Dialogo - comunione - riconciliazione

Geoffrey Allen

La ricerca della comunione

Sin dalla nascita del nostro movimento, l'**apertura** e la **ricerca della comunione** hanno sempre fatto parte del nostro "DNA spirituale"; o, per meglio esprimerlo, della nostra comprensione della natura e della vocazione della Chiesa.

Nel pensiero della Bibbia, infatti, **c'è una sola Chiesa**. Gesù ha detto: *"Io edificherò la mia chiesa"*, singolare (Mt16:18). Nella storia del cristianesimo, tutti i movimenti di rinnovamento e di risveglio hanno sempre aspirato a promuovere l'unità fra tutti i cristiani autentici e sinceri. L'esistenza, oggi, di qualcosa come 42.000 denominazioni cristiane non trova assolutamente giustificazione nella Bibbia!

Anni fa ho avuto un incontro-scontro con alcuni esponenti di spicco di un'importante denominazione evangelica. Sono rimasto allibito e senza parole di fronte alla disinvoltura con cui hanno dichiarato di non desiderare né approvare alcuna forma di contatto o di collaborazione con credenti non appartenenti alla loro chiesa. Nella mia innocenza, non avevo mai immaginato che un cristiano potesse sostenere una posizione simile! Non tollerare le divisioni come un male necessario in un mondo imperfetto, ma "sposarle" e promuoverle come se fossero positive e bibliche!

Dopo, mentre riflettevo sull'accaduto e leccavo le mie ferite, avvertii chiaramente un pensiero che, credo, mi suggeriva lo Spirito Santo: "Gesù non è poligamo"! Gesù ha una sola Sposa, una sola Chiesa; non decine o centinaia o migliaia. **La Chiesa** è composta da tutti i redenti di ogni tempo e da ogni tribù, lingua, popolo e nazione (Ap5:9).

E questa unità non è casuale. Essa è radicata nella natura di Dio stesso. Egli infatti è **un Dio di rapporti**: prima ancora che fosse creato il mondo, e anche l'universo spirituale degli angeli, Dio esisteva in un'unione di amore e di armonia tra Padre, Figlio e Spirito Santo (cfr. Gv17:24).

E tutto ciò che ha creato, l'ha fatto in vista di un'armonia e di un'unità universale. In particolare, ha creato l'uomo non "solo", ma maschio e femmina, in

vista di una loro unione a propria immagine e somiglianza (Gn1:28). L'ha creato per vivere in famiglie e in società armoniose. E dopo il peccato, cioè la disubbidienza che ha diviso l'uomo da Dio e Adamo da sua moglie, ha messo in atto il piano di redenzione e di riconciliazione, con l'obiettivo finale di *"riconciliare con sé tutte le cose"* per mezzo di Cristo (Cl1:21). Questo comprende anche la redenzione dell'intero creato dalle nefaste conseguenze del peccato di Adamo e di Eva (Gn3:17-19, Rm8:21).

Apro e chiudo una parentesi: a questo punto qualcuno si domanda: "Anche Satana, dunque, è incluso in questa riconciliazione universale?" Io credo che bisogna interpretare ogni singolo brano della Scrittura alla luce del tutto; e la Scrittura indica chiaramente che sia Satana e gli angeli, sia gli uomini, conservano la loro libertà di scelta. A chi rifiuta il perdono e la riconciliazione offerti da Dio rimane solo il *"fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli!"* (Mt25:41).

L'obiettivo di Dio, comunque, è **la comunione e l'armonia universale**, che è fondata non in un suo capriccio, ma nella natura essenziale ed eterna di Dio stesso. E questo si applica a tutte le sfere: alla coppia e alla famiglia, alla società, alle nazioni, e soprattutto alla Chiesa.

Ma la vera comunione è possibile solo in Dio e sulla base della riconciliazione con Lui

Ma la vera comunione (*koinonia*, che in greco come in italiano deriva da *koinos*, "comune") è possibile solo in Dio e sulla base della riconciliazione con Lui (cfr. 2Co6:14: *"quale comunione [c'è] tra la luce e le tenebre?"*). La cosa più importante e più essenziale che possiamo "condividere" o "avere in comune" è la vita di Cristo in noi, l'appartenenza al Suo regno eterno.

Dialogo

Venendo ora al tema del dialogo, che è uno strumento al servizio della riconciliazione, possiamo definirlo così: l'esplorazione, *attraverso uno scambio di vedute e di convinzioni, della possibilità di realizzare la comunione*. Il dialogo è quindi **uno strumento al servizio del processo della riconciliazione**.

La capacità di ragionare in maniera astratta e concettuale, e di esprimere i concetti con parole, distingue l'uomo dalle bestie e fa parte dell'immagine e somiglianza di Dio nell'essere umano. Certo, questa capacità è una spada a doppio taglio: ci consente di dialogare e di fare amicizia, ma anche di litigare e di ferire: *“Morte e vita sono in potere della lingua...”* (Pr18:21).

Un dialogo è diverso da un negoziato o una trattativa. In quest'ultimo, si cerca un accordo attraverso il **sacrificio**, da ciascuna parte, di qualcosa a cui tiene, per ottenere altre cose alle quali tiene di più. Implica necessariamente il **compromesso**; appartiene tipicamente ai mondi degli affari, della politica e della diplomazia. Spesso un negoziato somiglia a una partita a poker in cui ciascuna parte cerca di *bluffare*, cioè di ingannare l'altra riguardo a quali siano i propri veri obiettivi, per avere la meglio nell'accordo finale.

In un dialogo, al contrario, il compromesso e l'inganno sono negativi e dannosi, perché l'obiettivo è quello di comprendersi meglio e di chiarire le proprie convinzioni, per capire meglio i punti di accordo e di disaccordo, dirimere malintesi e scoprire le eventuali aree di accordo in vista di possibili collaborazioni e alleanze. In un dialogo, al contrario del negoziato, la sincerità e la trasparenza sono indispensabili. Dio invita l'uomo a dialogare con lui (*“... venite, e discutiamo», dice il Signore; «Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come la neve...”* Is1:18), non certo a trattare!

La serie di dialoghi teologici intrapresi, ormai da anni, fra il Vaticano ed esponenti di varie denominazioni pentecostali sono sotto questo aspetto esemplari. Si è chiarito subito in partenza che l'obiettivo non era un'improbabile unità istituzionale, e neanche quello di arrivare a una dottrina comune; piuttosto era quello di conoscere e capire meglio il pensiero gli uni degli altri, individuare le aree di convergenza e di divergenza, ed identificare possibili aree di collaborazione o di “co-belligeranza”. Per ciascuna serie, concentrata su una particolare area dottrinale, si è pubblicato un resoconto che assume tipicamente la forma: “Siamo d'accordo nell'affermare che... I cattolici sostengono che... I pentecostali invece credono che... Riteniamo

che sarà utile in futuro approfondire i seguenti aspetti...”

Ambienti di dialogo per i cristiani

Numerosi sono gli ambienti in cui i cristiani possono intraprendere il dialogo:

- **Dialoghi ecumenici, cioè tra coloro che si dichiarano cristiani.**
- **Dialoghi interreligiosi.**
- **Dialoghi con i non credenti (un metodo efficace, come vedremo, di evangelizzare!)**

Questi ambienti non vanno confusi, tuttavia hanno in comune lo stesso obiettivo: quello di accorciare le distanze e di favorire l'amicizia e la reciproca comprensione.

Gli obiettivi del dialogo

- A. Capirsi meglio**, abbattendo pregiudizi e stereotipi.
- B. Costruire rapporti** di amicizia e di reciproca fiducia. Senza in alcun modo sminuire o sacrificare l'importanza della verità. Agli occhi di Dio **le persone** sono più importanti delle **dottrine**: *“Dio ha tanto amato il mondo...”* (non la Bibbia!). Come osservò Charles H. Spurgeon, “credere alle dottrine giuste non ti salverà”. Io credo che un attaccamento sbilanciato all'ortodossia dottrinale sia una deformazione presente in tutto il cristianesimo occidentale, sia cattolico che protestante, dovuta all'influenza della filosofia greca, che ha fatto della fede cristiana **una dottrina** più che **una vita**. L'ortodossia (dottrina giusta) deve risultare, per usare una parola di Francis Schaeffer, nell'*ortoprassi* (condotta giusta).
- C. Identificare le aree di comune accordo** e quelle di disaccordo (e se possibile, allargare le prime a spese delle seconde); e sulla base delle convergenze, trovare le possibili aree di collaborazione. Per esempio, noi evangelici biblici troviamo molte aree di accordo con la Chiesa Cattolica nel campo dell'etica sociale:

aborto, omosessualità, fedeltà coniugale, giustizia sociale ed economica, ecc. Talvolta più che con il protestantesimo liberale.

Principi per un dialogo fruttuoso

Il primo requisito per un dialogo fecondo è **l'ascolto**. "Ogni uomo [meglio, "ogni persona"!] *sia pronto ad ascoltare, lento a parlare...*" (Giac1:19). L'ascolto è un'arte difficile, ma indispensabile! Qualcuno ha osservato argutamente che Dio ci insegna che bisogna ascoltare il doppio di quanto diciamo, nel modo stesso in cui ha progettato il nostro corpo, dotandoci di due orecchi e di una sola lingua! Solo dopo aver ascoltato l'altro guadagniamo il diritto di essere ascoltati: "L'uomo che ascolta potrà sempre parlare" (Pr21:28). Questo principio è prezioso soprattutto quando le distanze tra le posizioni sono vaste, come ad esempio in un dialogo interreligioso o tra credenti e non credenti. Dopo aver ascoltato con attenzione e rispetto gli argomenti della controparte, otteniamo il diritto di essere ascoltati alla stessa maniera.

E non basta ascoltare le parole dell'altro: bisogna discernere dietro le parole **il cuore, lo spirito, gli atteggiamenti** di chi parla.

**E non basta ascoltare
le parole dell'altro:
bisogna discernere
dietro le parole
il cuore, lo spirito,
gli atteggiamenti
di chi parla.**

Purtroppo risulta che fra buona parte degli evangelici, la sola forma di dialogo praticato è quello "tra sordi", in cui si è interessati solo ad esprimere le proprie convinzioni, non a sentire quelle dell'altro! Siamo bravi ad esprimere le nostre idee, molto meno ad ascoltare veramente quelle degli altri.

**esprimere con garbo
ma con chiarezza il
proprio pensiero
"dicendo la verità
con amore".
"Amore" qui significa
anche "umiltà" e
"rispetto".**

Il secondo principio è quello di **esprimere con garbo ma con chiarezza il proprio pensiero**, "dicendo la verità con amore" (Ef4:15 ND). "Amore" qui significa anche "umiltà" e "rispetto".

Nessuno di noi è infallibile, né possiede tutta la verità "pura e semplice". Facciamo bene a recepire il celebre appello di Oliver Cromwell: "Vi supplico, per la misericordia di Cristo, di considerare la possibilità che vi sbagliate"!

Infine, non facciamo confusione! Un dialogo, per essere utile, deve essere ordinato e disciplinato, affrontando un solo argomento alla volta. Permettersi di spaziare su tutta la gamma delle possibili convergenze e divergenze crea soltanto confusione. Procedere con ordine richiede più tempo e pazienza, ma i risultati saranno sicuramente più positivi.

NOTA

¹ Ritiro Pastorale, Benevento, gennaio 2017



Geoffrey Allen, inglese di nascita, serve le chiese evangeliche dal 1971 in varie regioni d'Italia come insegnante della Parola di Dio. È sposato con Giuditta e hanno sei figli, tutti sposati e credenti impegnati, e 21 nipoti. Attualmente risiedono a Iseo (BS).

La nostra identità, il nostro cammino

Giovanni Traettino

**Ogni movimento ha bisogno
di una visione chiara
e di un senso definito della propria identità.**

Visione e identità

Ogni movimento ha bisogno di una visione chiara e di un senso definito della propria identità.

La **visione** dà lo stimolo iniziale e, se cattura i cuori, diventa faro che guida il cammino successivo. Questo principio è già evidente nella vita di Abramo, che “per fede dimorò nella terra promessa, come in paese straniero... perché aspettava la città che ha i fondamenti, il cui architetto e costruttore è Dio”. La stessa cosa è vera per noi, suoi figli per mezzo della fede.

La visione, nella misura in cui ne siamo conquistati, produce coinvolgimento e partecipazione nell'azione di Dio per la propria generazione, una teologia e una spiritualità che impastano e nel tempo definiscono l'identità del movimento.

Nella riflessione sulla nostra **identità** è utile cominciare a cogliere alcuni tratti ‘distintivi’ del nostro cammino, per crescere nella consapevolezza di ciò (‘la parte’) che siamo in rapporto a Dio e agli altri, alle nostre ‘radici’ (*il passato*: da dove veniamo?) e alla nostra ‘speranza’ (*il futuro*: dove andiamo?). Da un accresciuto senso della nostra identità deriverà maggiore sicurezza in rapporto a noi stessi e alla nostra chiamata, maggiore serenità e fiducia nei rapporti con il resto della chiesa e col mondo.

Cristiani prima ...

Siamo, dunque, innanzitutto **cristiani**: ‘cristiani’, prima che ‘evangelici’. Camminando con noi in questi 20 anni ci si ricorderà come proprio all'inizio abbiamo preferito allora chiamare le

nostre comunità semplicemente ‘*Comunità cristiane*’, piuttosto che ‘chiese cristiane evangeliche’. Perché? Perché avevamo l'esigenza di recuperare e riaffermare il patrimonio comune e la comune identità cristiana, e sottolineare la precedenza e la prevalenza del dato ‘cristiano’, rispetto a quello ‘evangelico’. Come dire: il nome di famiglia è ‘cristiano’, anche se naturalmente la spiritualità e la teologia rimangono evangeliche. È questo un elemento che ci ha accomunato alla riflessione di molti altri evangelici nel mondo: si pensi alle ‘Comunità cristiane’ dell'Argentina, alle numerose ‘Christian Fellowships’ degli Stati Uniti e del mondo di lingua inglese, alle ‘House churches’ dell'Inghilterra, ad alcune delle ‘Comunità’ sorte anche in Italia a partire dagli anni '70.

... ed evangelici poi

Ma poi siamo sicuramente e serenamente evangelici. Facciamo cioè parte della grande famiglia che ha le sue radici nei *movimenti di riforma* interni alla Chiesa Cattolica prima, e segnatamente nell'*Evangelismo* del periodo immediatamente precedente la *Riforma protestante*, nella stessa Riforma poi, la feconda famiglia che con le sue varie articolazioni (Luterana, Riformata, Anglicana), nella *Riforma radicale*, nel puritanesimo e nel pietismo, per arrivare ai *movimenti di risveglio* degli ultimi due secoli, al movimento di santità di fine Ottocento e al movimento pentecostale cresciuto e sviluppatosi con le sue varie anime (wesleyana, battista, Latter Rain, Divine Healing, carismatica, non denominazionale) nel corso di tutto il Novecento.

Siamo cristiani, prima che evangelici. Avevamo l'esigenza di recuperare e riaffermare il patrimonio comune e la comune identità cristiana

Per meglio comprendere la nostra identità occorre dunque fare un cammino a ritroso alla ricerca delle nostre radici e dei nostri padri. Proprio non siamo un fungo nato all'improvviso, senza riferimenti col passato o rapporto con i contemporanei. Siamo figli della Chiesa occidentale, nella quale a più riprese lo Spirito Santo è venuto a vivificare elementi già presenti al suo interno, con sorprendenti e interessanti collegamenti, per la via di Wesley, perfino con la spiritualità ortodossa (i padri orientali) e col misticismo cattolico, e parte di un grande movimento internazionale di risveglio e di rinnovamento *che viene da lontano*.

Evangelici!

Il movimento **evangelico** in particolare, nella sua accezione di **evangelical** (francese *Evangelique*, tedesco *Evangelisch*, termine che per ragioni storiche e teologiche continuo a preferire all'*evangelicale* di origine tedesca), ha preso forma e consapevolezza nel secolo scorso come esigenza e richiesta di fedeltà all'ortodossia cristiana, cioè a quel *corpo* di dottrine sulle quali c'è stato il *consenso* maggioritario della Chiesa attraverso i secoli. La spiritualità *evangelica(l)* è presente e vissuta non solo nelle chiese indipendenti o comunque nate dal 'risveglio', ma anche all'interno di chiese storiche come l'anglicana e le riformate. Nel mondo di lingua inglese (U.K., Irlanda, U.S.A., Australia) ci sono perfino *Catholic Evangelicals*.

È importante capire che posizioni separatiste ed opposionaliste, più propriamente *fondamentaliste*, come quelle finora maggioritarie tra i nostri fratelli pentecostali ed evangelici

italiani, non sono condivise dai 'padri' illustri del moderno movimento evangelico (valgano per tutti John Stott e Billy Graham), né probabilmente dalla maggioranza degli evangelici nel mondo. Sarà per esempio una 'sorpresa' per tanti scoprire che personalità, movimenti e chiese sia *evangelical* che pentecostali dialogano anche ufficialmente col Vaticano già da molti anni (per una documentazione cfr. *Enchiridion Oecumenicum*, EDB, Bologna, 1994).

Occorre purtroppo prendere dolorosamente atto del fatto che, anche se per ragioni storiche, culturali e psicologiche comprensibilissime, l'evangelismo italiano è stato *fin qui* spesso vittima, senz'altro inconsapevole, di alcune reazioni tipiche delle minoranze perseguitate e discriminate, con lo sviluppo di una mentalità dai riflessi difensivi e aggressivi. La storia insegna che il 'ghetto', superate le condizioni storiche, politiche e culturali che lo determinavano, può ancora rimanere come 'luogo della mente'.

È a mio avviso tempo di uscire dal nostro 'ghetto', e attrezzarci per affrontare le sfide che sono davanti a noi. Diventare nel dialogo fattore profetico di stimolo, di benedizione e di cambiamento, sia in rapporto alle chiese storiche (È proprio persa la causa dell'*Evangelismo* e del 'risveglio?'), che in rapporto alla Chiesa cattolica (È proprio persa la causa della *Riforma*?) e alla società che ci circonda.

E grazie a Dio ci sono *segni*, di diversa qualità ma ugualmente importanti, anche se non privi di contraddizioni, che la situazione è in movimento (il rinnovamento delle chiese della Valle del Sele, il gruppo di 'intellettuali' intorno all'IFED di Padova, la nuova Alleanza Evangelica, il processo unitario ormai avviato tra vari movimenti e chiese pentecostali, il neonato dialogo valdese-pentecostale, l'azione e la spiritualità del nostro movimento).

Senza dubbio è non solo possibile, ma profondamente equilibrante e creativo, essere teologicamente ortodossi e vivere la propria spiritualità in modo coerente, ma *aperto* ed *inclusivo* (di una inclusività chiaramente e senza compromessi *cristocentrica* ed *evangelica*), ricordando che ci sono 'realtà' che abbiamo la responsabilità di 'governare', altre che abbiamo la responsabilità di *influenzare*. È questo, credo, lo spirito dei documenti di Losanna e Manila, è questa la sensibilità crescente a livello

internazionale nelle grandi e storiche denominazioni pentecostali e carismatiche. Era questo lo spirito di Cristo.

Certo, essere aperti comporta dei rischi. Ma è il rischio della vita, anche di quella spirituale. E vale la pena di assumerseli. Siamo figli dei profeti e dei movimenti di riforma, di risveglio e di restaurazione, al cui cuore c'era e continua ad esserci *la profezia*: l'accoglienza del futuro nel regno che viene.

Certo, c'è un prezzo da pagare per aver un'identità sicura, ma aperta. Perfino quello del sospetto, dell'accusa di eresia e della marginalità tra i propri fratelli. Ma è questa *la vocazione del seme*. In questo modo Dio può riformare e rinnovare la Chiesa. Come eredi della riforma e del risveglio, sappiamo che essere minoranza può significare 'avere torto' per il tempo che il Signore permetterà.

Per una ortodossia evangelica

Che cos'è dunque questa 'ortodossia' per la quale combattono gli evangelici? L'ottimo libro di Alister McGrath, *Evangelicalism and the Future of Christianity*, individua in sei punti essenziali il comune deposito sul quale c'è il consenso di tutti gli evangelici e per il quale hanno combattuto in quest'ultimo secolo. Queste sei 'convinzioni' fondamentali non sono solo 'dottrinali', nel senso di verità valide oggettivamente, ma anche 'esistenziali', nel senso che descrivono il modo nel quale il credente è coinvolto 'nell'incontro redentivo ed esperienziale con il Cristo vivente'. Una teologia insieme e una spiritualità.

1. La suprema autorità delle Scritture, come sorgente della conoscenza di Dio e guida per la vita cristiana. In alcuni documenti evangelici si può leggere indifferentemente: *'l'unica autorità...'* o *'la suprema autorità...'* Ma il consenso evangelico è per la Scrittura come **suprema autorità**. Cioè, possono esserci, e di fatto sempre ci sono, altre autorità. Ma devono *tutte* sottomettersi a quella suprema della Scrittura.

Nella comprensione evangelica c'è certo posto, spesso anche importante e vitale, per l'esercizio dell'autorità o, se si vuole, di **un magistero** dottrinale, morale e spirituale. (Si pensi a quello straordinario dei soli Lutero e Calvino). Ma è chiamato a sottomettersi senza esitazioni o ambiguità al *giudizio* e al *discernimento* normativi

della Scrittura. In questo è *cruciale* la differenza con il Cattolicesimo romano, che anche dopo il Concilio Vaticano II continua ad avere in pratica la tendenza a mettere la chiesa al di sopra della Parola e la tradizione al livello della Scrittura.

Anche **la tradizione** deve sottomettersi al vaglio delle Scritture. Ma è 'luogo comune' da sfatare l'affermazione secondo la quale *'gli evangelici non credono nella tradizione'*. Anche noi abbiamo in pratica le nostre tradizioni! Ma le Scritture rimangono 'il centro di legittimazione centrale della fede e della teologia cristiana' (McGrath). Non c'è dunque problema con l'esistenza di una **tradizione**. Soprattutto quando ispirata ed autorevole come quella dei Padri e dei primi Concili della Chiesa. Soprattutto quando intesa come commento e riflessione sulle Scritture. Nella comprensione tuttavia che non tutti i commentari sono ugualmente illuminati, autorevoli o ispirati. Ma devono sempre reggere alla verifica delle Scritture.

Ci sono poi questioni 'indifferenti' (*adiaphora*) o 'opinabili' dal punto di vista della Scrittura. *Non centrali*, o decisive per la fede, la salvezza o la morale. Anche se importanti magari dal punto di vista teologico, come è il caso del dibattito tra Lutero e Zwingli sulla presenza reale di Cristo, o forse rilevanti per la cultura, i costumi o le abitudini di una tradizione ecclesiale o di un popolo (la questione della *inculturazione*).

Ma occorre
onestamente
riconoscere che la
tradizione evangelica
legittima
una diversità di
posizioni e di
interpretazioni,
purché non siano
contro le Scritture

Ma occorre onestamente riconoscere che *la tradizione evangelica* legittima una diversità di posizioni e di interpretazioni, purché *non* siano *contro* le Scritture. È certo ancora in piedi il

dibattito tra il *non ultra* (ogni insegnamento e pratica cristiana deve essere insegnato o testimoniato positivamente dalle Scritture) e il *non contra* (senz'altro maggioritario nella Riforma). Ma c'è ormai una larga, tacita intesa al rispetto reciproco (vedi Alleanza evangelica mondiale, WEF, Conferenza Mondiale Pentecostale) alla difesa della preziosa unità che già esiste nelle cose necessarie e all'adozione di criteri di libertà, di opportunità e di discernimento pastorale e di rispetto per le cose secondarie.

2. La maestà di Gesù Cristo come Signore e Dio incarnato. Un'affermazione che potrebbe essere addirittura superflua se non fosse per la presenza di 'cristiani' (?) che mettono in discussione verità bibliche fondamentali per il cristianesimo storico come quella di Gesù 'vero Dio e vero uomo', la sua nascita verginale, la sua risurrezione fisica. La posizione evangelica rimane radicalmente cristo-centrica, fedelmente ancorata alla testimonianza neotestamentaria della sua divinità, alla centralità della croce per la salvezza dell'uomo e della creazione, alla giustificazione per grazia (*propter Christum*) mediante la fede, alla necessità dell'annuncio della salvezza. Insomma, Gesù Cristo unico Signore e Salvatore della nostra vita.

3. La signoria dello Spirito Santo, Colui che viene a stabilire il Regno di Dio nella nostra vita. All'interno del mondo evangelico coesistono un'ala che chiameremo 'biblica' centrata maggiormente sulla *Parola*, ed un'ala pentecostale e carismatica centrata maggiormente sulla persona e l'opera dello *Spirito*. Ambedue le teologie e le spiritualità sottolineano aspetti vitali ed essenziali della verità scritturale. Ma il *rischio* per i primi è quello di un approccio puramente cerebrale, preoccupato soprattutto di un assenso mentale alla verità rivelata. Con il preoccupante possibile esito di un 'soggiogamento' dello Spirito alle Scritture, riconoscendogli come unica funzione significativa la testimonianza alle Scritture interpretate dalla ragione umana (S.J. Land). Il *rischio* per i secondi è di vivere il cammino cristiano esclusivamente in termini di *esperienza*, di mettere lo Spirito al di sopra delle Scritture, enfatizzando a dismisura le 'rivelazioni' private e personali (*il soggettivo*) e relativizzando di fatto il ruolo normativo della Rivelazione scritta (*l'oggettivo*). Il Nuovo Testamento è la prova che Spirito, Parola e comunità ('è parso bene allo Spirito Santo e a noi', Atti 15:28; vedi anche Atti 11:15-

17) possono vivere in un equilibrio ortodosso, dinamico e vivificante tra di loro. È auspicabile che il futuro produca la stessa *riconciliazione* tra queste due anime così importanti dello stesso movimento.

4. La necessità di una conversione personale. Non basta aver fatto catechismo da bambini, né aderire mentalmente alla 'sana dottrina': è necessaria un'esperienza personale di conversione, un'appropriazione personale della fede, una *metanoia*, una 'crisi' di conversione, una esperienza di 'nuova nascita'. Ecco un altro tratto qualificante e distintivo della teologia e della spiritualità evangelica.

5. La priorità dell'evangelizzazione, sia per i cristiani come individui che per la Chiesa nel suo insieme. Il movimento evangelico nel mondo ha legato il suo nome alle grandi campagne di evangelizzazione e alla mobilitazione di migliaia di credenti e comunità in mille forme di 'annuncio' del messaggio della salvezza. Una delle personalità chiave della spiritualità evangelica moderna è Billy Graham, promotore di congressi, documenti e movimenti – come quelli di Losanna e di Manila – che hanno segnato la storia evangelica del nostro secolo. Il tutto segnato da uno spirito di grande apertura verso tutti i cristiani. Alcuni anni fa organizzò ad esempio a New York una campagna di evangelizzazione cui parteciparono, invitati, anche i cattolici, con l'intervento e l'adesione ufficiale dello stesso cardinale arcivescovo della città. Ha sempre avuta la preoccupazione di annunciare senza compromessi l'Evangelo nella sua integrità, ma sempre senza preclusioni denominazionali, assicurandosi di raccomandare l'inserimento dei 'nati di nuovo' in comunità cristiane in cui si predicasse il vangelo della salvezza e i convertiti potessero essere discepolati.

6. L'importanza della comunità cristiana per il nutrimento spirituale, per la comunione e per la crescita.

Il Corpo di Cristo in generale, e la comunità dei credenti a livello *locale* e *translocale* è al centro di interesse e attenzione crescenti sia nella riflessione teologica che nella spiritualità evangelica. Ed è senz'altro patrimonio evangelico la sottolineatura della necessità di una comunità di credenti raccolta intorno all'*evangelo* ascoltato, vissuto, predicato. Ma occorre riconoscere che la *tradizione evangelica* non è legata a nessuna ecclesiologia particolare.

Si può aderire in modo pieno alla teologia e alla spiritualità evangelica essendo membri vuoi di denominazioni con una teologia della chiesa come ‘corpo misto’ (Calvino) di credenti e non credenti (si pensi alle chiese riformate o alla chiesa Anglicana), sia di denominazioni con una teologia della chiesa come ‘comunità dei santi’ da cui i peccatori sono esclusi (si pensi alle chiese con una ecclesiologia battista). Ci sono battisti evangelici e presbiteriani evangelici, ‘fratelli’ evangelici e luterani evangelici, pentecostali evangelici ed anglicani evangelici. Perché non anche cattolici evangelici?

Per una larga ed ‘inclusiva’ comunione evangelica

Dunque una comunità trans-denominazionale di veri credenti accomunati dall’adesione di cuore al comune ‘deposito’ dei principi fondamentali sopra indicati. Una ‘*ecumene*’ evangelica che con gioia si unisce intorno all’unico Signore e autore della sua salvezza e che con umiltà riconosce che lo Spirito è sovrano e libero di soffiare ‘dove Egli vuole’.

Le sorprese dello Spirito

Ho già ricordato l’esistenza all’interno della Chiesa Cattolica di una rete internazionale di *cattolici evangelici*. Ma anche all’Alleanza Evangelica inglese – ne ho avuto conferma recentemente – aderiscono cattolici che si considerano *evangelical*. E mentre l’*Alleanza Evangelica inglese* evidentemente non lo trova incompatibile con la sua base dottrinale, quei *cattolici evangelici* lo trovano evidentemente fecondo e non in contraddizione con il loro cattolicesimo. La lezione che se ne ricava è che siamo probabilmente chiamati a ragionare e respirare in modo più aperto e transdenominazionale, realizzando che il *movimento evangelico* è molto più largo e più grande della nostra realtà particolare, e che è presente in tutte le maggiori tradizioni cristiane. Anche in chiese e confessioni cristiane per cultura e teologia molto lontane da noi.

Ortodossi evangelici

Solo poche settimane fa ho avuto ad esempio conferma dell’esistenza di un forte movimento

evangelico all’interno della chiesa ortodossa armena. Uomini come Michael Harper, egli stesso evangelico, e già pioniere e padre del movimento carismatico nella Chiesa Anglicana, lavorano oggi per una prospettiva evangelica e carismatica nelle Chiesa Ortodossa. E negli Stati Uniti c’è stato negli anni ’80 un consistente esodo di studenti, pastori e teologi evangelici (tra di essi il figlio del grande teologo *evangelical* Francis Schaeffer) verso la Chiesa Ortodossa di Antiochia.

Cattolici evangelici

Personalmente posso con fiducia sperare e pregare perché anche nella Chiesa Cattolica, sia a livello di base che di vertice (*‘in capite et in membris!’*) si sviluppi un robusto *movimento evangelico*. E in questi anni ho conosciuto sia laici che preti che mi fanno ottimamente sperare in questa direzione. Sarebbe, lo voglia il Signore, un grande incoraggiamento alle correnti di rinnovamento biblico, liturgico e di riforma *evangelica(l)* che già vi lavorano con grande pazienza e perseveranza.

Ci sono *forse* oggi condizioni storiche e spirituali assenti nei secoli scorsi, che potrebbero favorire processi di riforma e di rinnovamento della Chiesa Cattolica impensabili in passato. Sono in corso sommovimenti epocali. La stessa secolarizzazione, a mio avviso, lavora paradossalmente per l’avvicinamento dei veri credenti. Si pensi al recente documento *‘Evangelicals and Catholics together’*, col dibattito e il movimento che ne è seguito, e alla comune necessità, avvertita in modo crescente, di vivere e testimoniare la radicalità dei valori e dell’etica cristiani di fronte alle tentazioni (per la chiesa intera!) del materialismo, e alla sfida della cosiddetta ‘nuova moralità’ neo-pagana.

‘Venga il tuo Regno’

Non dobbiamo d’altra parte dimenticare che mentre per un verso è vero che, come dice il vecchio adagio, ‘la storia ha le gambe corte’, e che Dio esercita una pazienza lunga e a tutta prova, non è nemmeno la prima volta che in modo sovrano e prima impensabile *il Signore* della chiesa e della storia interviene con improvvise irruzioni (*‘a colpi di Spirito Santo!’*) a mettere termine a lunghe schiavitù e cattività (*‘De captivitate babilonica ecclesiae!’*) del suo popolo.

Con Israele ha dovuto farlo più volte (si pensi solo ai ben quattrocento anni di Egitto!). Ed anche con la chiesa. Ma non si è mai lasciato senza testimoni. Anche nei tempi più bui della infedeltà sia del vecchio che del nuovo Israele. Lo Spirito Santo è vivo e attivo!

Quando dal punto di vista umano è naturale concludere 'Non è più possibile', Dio ha in serbo per noi 'sorprese' inaudite e novità radicali. Il Regno *non* ha ancora dispiegato tutta intera la sua ricchezza ed efficacia, sia nella storia che nella chiesa. *Il futuro e la speranza* rimangono ancora per noi, come per Gesù e per la chiesa del Nuovo Testamento, categorie vitali e decisive. C'è ancora spazio per pregare: *'Venga il tuo Regno!'*

Le diverse anime del Cattolicesimo

Chi avrebbe mai pensato, per quello che riguarda la Chiesa Cattolica, alle novità assolute costituite da papi come Giovanni XXIII e Paolo VI? Chi avrebbe, dopo il Concilio di Trento e il Vaticano I, ragionevolmente pensato a un *Concilio cattolico* con *'aggiornamenti'* e novità radicali come quelle del Vaticano II? Chi avrebbe mai pensato che un papa cattolico potesse chiedere perdono per la *notte di S. Bartolomeo*, o per il martirio di *Huss* e di *Wycliff*? Chi avrebbe mai pensato alla possibilità di un *'Consenso cattolico-luterano sulla dottrina della giustificazione'* come quello firmato dalle due Chiese ad Augusta il 31 ottobre 1999?

Certo, continuano a non mancare nella Chiesa Cattolica vere e proprie eresie, pratiche anti-evangeliche e contraddizioni teologiche, anche gravi. Si pensi alla riesumazione, anche se in chiave annacquata, delle *indulgenze!* Per noi evangelici, a dir poco, assolutamente incomprensibile. Si pensi a tanto devozionalismo fuorviante e non cristocentrico, a tanta 'religiosità popolare' chiaramente non evangelica (sono sotto i nostri occhi, ad esempio, i gravi sviluppi e il 'marketing' religioso del *culto* a Padre Pio!), pure fortemente promossi e incoraggiati da questo papa. Si pensi anche all'incoraggiamento colpevole e alla ripresa formidabile e squilibrata di culto mariano.

Ma la fiducia è che il Signore che ha già fatto alcune cose, potrà farne altre ancora ...

Dunque, con gli occhi aperti sugli errori e sulle

evidenti contraddizioni presenti in questi processi, noi sosteniamo la possibilità di essere fino in fondo *evangelici* e *liberi* dalla mentalità difensiva, introversa e separatista del ghetto. È la nostra esperienza che sia possibile aderire pienamente all'ortodossia biblica ed evangelica e affermare con chiarezza e franchezza la nostra identità, senza bisogno di aggredire o ferire gli altri. Dovrebbe esser sufficiente *proporre* con serena convinzione la propria spiritualità (vita e teologia) e renderla disponibile come un contributo alla riflessione generale della chiesa, con la speranza di riuscire a fecondarla e trasformarla tutta nella direzione voluta dallo Spirito Santo.

C'è un ministero di riconciliazione da svolgere *all'interno* della chiesa!

Fondamentalismo rifondazionista

Ho già osservato che **'fondamentalisti'** ed **'evangelici'** non sono la stessa cosa! Ma, nonostante il lavoro già fatto da alcuni, molti in Italia, anche tra gli evangelici, continuano ad usare i due termini indifferentemente. La realtà è che spesso corrispondono a concezioni della storia, approcci alle Scritture, stati d'animo e realtà spirituali anche notevolmente differenti tra di loro. Negli Stati Uniti hanno finito col darsi diverse organizzazioni di riferimento.

Il fondamentalismo è, per così dire, l'ala 'ultra', conservatrice, dogmatica e passatista del mondo evangelico che ha fatto dell'**opposizione intransigente e aggressiva, separatista a volte fino allo spasimo del 'settarismo', nei riguardi del cristianesimo tradizionale e del mondo moderno la sua ragione d'essere.**

Nei riguardi della Chiesa Cattolica e di quella Ortodossa, certo, ma anche delle Chiese della Riforma (alcuni continuano a rifiutare un serio dialogo con le chiese della Federazione!), e perfino nei riguardi delle chiese di fede e pratica evangelica ortodossa (*evangelical*), ma considerate eretiche e messe di fatto fuori comunione vuoi per la diversità di cultura (spesso confusa con il 'mondo'), vuoi per le frequentazioni (Consiglio Mondiale delle Chiese e Chiesa Cattolica): tipico in Italia è 'il caso' delle ADI, che da questo punto di vista hanno spesso fatto scuola.

Dimenticano questi fratelli che perfino padri della Riforma come Lutero e Calvino, che consideravano la Chiesa di Roma

profondamente corrotta e seriamente eretica, non ne negavano la natura e la qualità ecclesiale. Ne chiedevano la *riforma*, sì, *'in capite et in membris'*; ma la *riforma* dunque, non la distruzione o la *rifondazione*: *'Ecclesia reformanda!'*. Ancor oggi le chiese luterane, calviniste e anglicane riconoscono il battesimo dei bambini amministrato dalla Chiesa Cattolica! E viceversa!

Sono poi nati nella scia della riforma radicale e anabattista i *movimenti 'rifondazionisti'*. Dicono grosso modo: 'Dopo Costantino non c'è stata più chiesa; poi veniamo noi'. **Ma questa non è l'eredità della Riforma, o del cristianesimo evangelico 'main line'**. Si consideri che anche i battisti moderni amano far risalire le loro origini prevalentemente al Puritanesimo inglese e solo in parte all'anabattismo, tra l'altro, quello moderato e pacifista del mennonismo olandese e tedesco.

Anche il grosso del movimento pentecostale e carismatico non è figlio di questa mentalità, ma delle chiese storiche. Le sue radici infatti sono soprattutto nel risveglio wesleyano, movimento che nasce all'interno della Chiesa Anglicana. *E il pentecostalismo nasce all'interno delle chiese esistenti come istanza di risveglio e di restaurazione, non di rifondazione.*

Dietro certi ragionamenti di fratelli, anche nel nostro paese, c'è presente, magari inconsapevole, questa mentalità. Manca il senso di *come* il Signore ha operato nella storia. Anche se dunque si tratta per il momento di una battaglia minoritaria nel nostro paese, vale la pena di farla. Il futuro dovrebbe chiarire i termini della questione.

In tutto il corso della storia, Dio non si è *mai* lasciato senza testimoni. Che non significa che fossero sempre perfetti o in tutto ortodossi, ma avevano ben saldo il fondamento della fede, un rapporto vivente con la Parola, la conversione a Gesù Cristo come il Signore e Salvatore della loro vita.

La discriminante dell'anticattolicesimo

Uno degli 'svantaggi' maggiori per la formazione di una parte cospicua dell'Italia 'evangelica' è stato l'arrivo da noi, comprensibilmente, di alcuni dei missionari tra i più anticattolici! Intendiamoci, questa è stata anche una grazia...! Io, per esempio, mi sono convertito attraverso la testimonianza di

missionari chiaramente anticattolici. Dio ha certamente usato quei fratelli, alcuni dei quali continuo a considerare per tanti aspetti come miei maestri e punto di riferimento. Però in genere, questo fatto – determinato dalla presenza fino a qualche anno addietro di un Vaticano con logiche costantiniane e dalla prevalenza di un cattolicesimo curiale, superstizioso e anti-protestante – ha reso un cattivo servizio al mondo evangelico italiano.

Se c'è una cosa su cui gli evangelici italiani sono d'accordo, è l'anticattolicesimo! È una sorta di tabù, una sorta di silenziosa *conventio ad excludendum*. E funziona in modo trasversale, rafforzata come è dalle correnti di anticlericalismo e laicismo che scorrono nella cultura protestante italiana. Di tutto il resto si può discutere. Sentite l'assurdo e il paradosso del mondo evangelico italiano! Si possono avere riserve sulla Trinità e sul peccato originale, mettere in discussione l'autorevolezza e l'attendibilità della Scrittura in alcune o in tutte le sue parti e il concetto di Dio nell'Antico Testamento, professare dottrine completamente estranee al cristianesimo storico e *main line*, e comunque essere tranquillamente accolti al tavolo della comunione. Se invece dialoghi, pur nella sicurezza ed ortodossia della tua identità evangelica, col mondo cattolico, sei vicino ad essere messo fuori!

Dobbiamo renderci conto di queste dinamiche. Questo ci aiuterà a comprendere meglio le ragioni dei fratelli. E reggeremo meglio alle pressioni della famiglia spirituale alla quale *tuttavia* apparteniamo. Allora credo che, pur riconoscendo di far parte di questa famiglia, dobbiamo stare all'interno di essa con uno spirito redentivo, portando il contributo della nostra spiritualità e sapendo che ci sono ragioni valide per essere quello che siamo.

Una spiritualità pentecostale

La nostra spiritualità, poi, oltre ad essere *cristiana* ed *evangelica*, è **pentecostale**: abbiamo fatto l'esperienza del battesimo dello Spirito Santo, che è diventato per noi un momento molto importante del nostro essere cristiani ed evangelici. Tuttavia, non vogliamo usare questo come una clava per dividere la chiesa di Cristo, come fanno alcuni. Crediamo che sia *un dono per tutta la chiesa*, per ridare *vita e unità* al Corpo di Cristo.

Come ha dimostrato la storia di questo secolo, non è necessario essere ‘chiesa pentecostale’ per ricevere il battesimo nello Spirito Santo: c’è chi ha fatto questa potente esperienza nelle chiese della Riforma e nella chiesa anglicana, e da ultimo (1967) anche nella Chiesa Cattolica. Non bisogna essere in un ‘contenitore evangelico’ per nascere di nuovo ed essere battezzati nello Spirito Santo. Si può essere poi guidati a uscire dai contenitori storici. E quando le persone in ricerca si rivolgono a noi, possiamo incoraggiarle in tutta correttezza e onestà a lasciare i vecchi contenitori, come d’altronde abbiamo fatto anche noi. Ma pensiamo che non solo sia possibile, ma sia ormai un fatto, che le Chiese storiche siano state e siano visitate e che al loro interno ci sono persone che hanno veramente conosciuto il Signore. Poi alcuni le lasciano, mentre altri vi rimangono.

Verso la pienezza

Altro elemento importante della nostra spiritualità è quello che abbiamo definito della **“restaurazione”**; il ‘peso’ cioè di recuperare quanto è andato smarrito, *tornando alle radici* del cristianesimo per scoprire e ristabilire ciò che è stato dimenticato e *andando verso la pienezza* per contribuire alla preparazione di quella sposa gloriosa che deve accogliere lo Sposo al culmine della storia. Questo processo ci ha imposto un riesame della *Scrittura* e della *storia*, con la *Scrittura* che illumina la storia, e viceversa la rilettura della storia che ci aiuta a capire meglio la *Scrittura*.

Riconciliazione

Abbiamo poi sottolineato il tema della **riconciliazione** come scopo ultimo dell’opera di Dio, che in Cristo va verso tutto l’universo. L’orizzonte di Dio è infatti l’universo, non soltanto la chiesa. Attraverso la chiesa, che è il Suo strumento fondamentale, Egli vuole riempire tutte le cose con la Sua presenza. E la riconciliazione è non soltanto lo *scopo* finale di Dio, ma anche il Suo *metodo*: è sempre questa la categoria che Egli usa. Perciò è anche il metodo del cristiano, del ministro di Dio: il cristiano è chiamato ad esser sempre redentivo, vuole sempre portare riconciliazione, sia che si tratti della famiglia, della comunità, delle chiese, delle denominazioni, del mondo, della cultura o di

qualsiasi altro aspetto della vita. Noi, come cristiani, dobbiamo sposare questo metodo fondamentale di Dio. *Il fine, il mezzo e l’orizzonte in cui si muove il cristiano è la riconciliazione*. Il cristianesimo è caratterizzato dall’apertura, dalla donazione, dall’abbraccio verso gli altri.

Il fine, il mezzo e l’orizzonte in cui si muove il cristiano è la riconciliazione

La chiesa

L’ultimo tema che caratterizza la riflessione del nostro movimento è la **chiesa**, che noi crediamo, insieme al Credo di Nicea/Costantinopoli, **“una, santa, cattolica e apostolica”**. In questo siamo profondamente evangelici, perché è questa la fede della chiesa primitiva. La Chiesa è **cattolica**, cioè universale, perché comprende tutti quelli che sono nati di nuovo, tutti i figli di Dio. (La Chiesa Romana invece – che piaccia o no ai cattolici – è una denominazione, e deve imparare sempre più a percepirsi non più come *‘la chiesa’* ma come una parte della chiesa, una confessione fra le altre). *L’adesione nominale* a questa o a quella chiesa non conta: la vera chiesa è fatta degli “Isacco” e non degli “Ismaele”. Nelle chiese ci sono molti Ismaele, ma gli Isacco sono chiamati a venire insieme per formare **una** chiesa visibile: *“Da questo tutti conosceranno tutti che siete miei discepoli”*: quando vedranno, toccheranno e sentiranno.

Visione e opera

Con questa **“visione”** siamo chiamati ad avere *comunione* ed eventualmente a *influenzare*, non a invadere ed espropriare gli spazi di operazione di altre famiglie spirituali, a meno che i loro membri non si sentano chiamati a rispondere alla nostra stessa vocazione. Non abbiamo una strategia di strappare chiese ad altri, ma di proporre serenamente la nostra spiritualità. Se poi qualcuno abbraccia questa visione, perché la ritiene profetica per la nostra generazione a beneficio di tutta la chiesa, potrà decidere di promuoverla all’interno della propria famiglia

spirituale, oppure di lasciarla e venire con noi. Questa è la nostra attitudine.

Per quanto riguarda invece **l'opera**, siamo chiamati a *lavorare* nelle situazioni di cui abbiamo cura per dare espressione concreta alla nostra visione. Mentre per la **visione** parliamo in termini di **influenza**, per quanto riguarda **l'opera** parliamo di **costruzione**, del lavoro cioè che siamo chiamati a fare insieme. Siamo chiamati a costruire delle comunità che incarnino la visione e la spiritualità che Dio ci ha affidata: a tradurla in termini visibili, tangibili e misurabili, prima nel nostro stile e modo di essere, poi nelle strutture e nell'organizzazione.

Il Cristianesimo è...

Apertura

Donazione

Abbraccio

Costruire insieme

Per rendere concreta la visione che Dio ci ha data, dobbiamo comprendere che siamo impegnati tutti a costruire lo stesso progetto. Occorre che impariamo a metterci in discussione e a fare il trapasso dalle varie esperienze che viviamo oggi a quello che è il nostro obiettivo. Certo, c'è spazio per le variazioni di stile e di ministero; ma c'è *un* progetto, *un* obiettivo comune da costruire nelle nostre comunità in modo da essere percepiti come la stessa realtà. Chi viene in contatto con noi deve avere la chiara sensazione di stare con la stessa famiglia. Questo senso di essere 'famiglia spirituale' fa parte della vocazione, per cui è importante comprendere gli spazi della comunità locale e quelli del progetto comune. La comunità locale porta il suo contributo specifico nella propria città, ma fa parte anche del progetto comune. *"La cosa di cui facciamo parte è più grande della parte che svolgiamo in esso"*. Come questo è vero per gli individui nella chiesa locale, così lo è anche per le comunità all'interno del movimento generale. Le chiese sono lo strumento visibile del messaggio che siamo chiamati a comunicare, quindi dobbiamo sforzarci di aderire quanto più possibile alla visione che Dio ci ha dato e di costruirla nelle nostre realtà locali.

Un governo unitario

È per questo che è necessaria unità di governo. **Il governo apostolico** è uno strumento per costruire l'unità del progetto e guidare tutti nella stessa direzione. Immaginate se per costruire un palazzo ci fossero tre architetti o tre direttori del lavoro, senza che si sapesse chi debba decidere! È necessario che qualcuno abbia la parola finale, c'è bisogno di un capo (una parola che oggi è impopolare...!). Come Cristo è capo della chiesa, e il marito è capo della moglie, così il disegno di Dio prevede che dovunque ci sia un'aggregazione di uomini, una comunità, un progetto, c'è bisogno di unità di leadership. A questa esigenza risponde il governo apostolico.

Ciò non significa che non ci sia un *lavoro di squadra*. Le due cose sono perfettamente coniugabili. Unicità di direzione e pluralità della guida. Nella famiglia lavorano insieme marito e moglie; nella Trinità ci sono Padre, Figlio e Spirito Santo; nel ministero terreno Gesù era affiancato dai dodici apostoli. C'è sempre una pluralità che si coniuga con la direzione e l'unità. L'apostolo è chiamato a lavorare in squadra con altri ministeri e ad entrare in rapporti di impegno e di responsabilità con altri apostoli e squadre apostoliche.

Gli apostoli svolgono una funzione episcopale

Ministeri e uffici

Nella chiesa, oltre ai **ministeri** ci sono anche gli **uffici**, e le due funzioni non necessariamente coincidono. È possibile essere un grande profeta, un evangelista o un insegnante senza per questo essere automaticamente un presbitero. Non mi risulta, per esempio, che Billy Graham abbia qualche ufficio in una chiesa locale. Mi risulta invece che Carlos Annacondia abbia ricoperto solo l'ufficio di diacono nella sua chiesa locale.

Gli uffici sono quelli dell'**apostolo**, del **presbitero** e del **diacono**.

Presbiteri e diaconi sono ordinati dall'apostolo,

cui sono sottomessi e al quale rendono conto per il governo e la gestione della chiesa locale.

Quando sottolineiamo questo elemento “verticale”, potrebbe sembrare che smarriamo il senso di “famiglia”. Invece no, perché tutto viene costruito sulla comunione e sui rapporti, che sono il fondamento del Regno di Dio. Dopo di che sono altrettanto necessarie giunture e articolazioni. Ma per il corpo rimane fondamentale lo spirito, cioè la vita; poi ci sono le ossa, i muscoli, eccetera.

Eredità e territorio

Infine, dobbiamo guardare all'eredità, alla continuazione della famiglia, ai figli spirituali. Anche all'interno delle nostre realtà spirituali e comunitarie è necessario che il cuore dei padri vada verso i figli, e quello dei figli verso i padri. Per preparare un popolo ben disposto! I padri siano d'esempio per i figli, i figli rispettino i padri, si coltivi il senso di alleanza e di un progetto comune e una cultura dell'apertura del cuore, del rispetto e dell'ascolto. Per farsi ammaestrare.

Che dice sempre: ‘Dammi di più, dimmi di più, fammi capire...’ Alcuni figli sembrano avere l'unica preoccupazione di farsi dire i requisiti minimi indispensabili per restare in casa: rientrare entro l'una di notte, tenere in ordine la propria camera... Ma non è questo lo spirito del figlio saggio! Egli vuole fare il meglio, vuole piacere al padre. Anche nelle nostre chiese è necessaria questa saggezza.

Il cuore dei padri
vada verso i figli,
e quello dei figli
verso i padri

Famiglia spirituale significa rapporti, cura, discepolato; ma significa soprattutto aver recepito il cuore dei padri, di coloro che hanno prima di noi camminato con Dio. I padri hanno

dunque la responsabilità di essere un esempio per i figli, di trasmettere loro la visione, non solo a quelli che hanno già il nostro cuore, ma anche a quelli nei quali deve ancora nascere. Io sono convinto che nelle nostre chiese ci sono uomini e donne, giovani e bambini che desiderano di più, che hanno magari già la nostra dottrina, ma ai quali dobbiamo trasferire la nostra visione, il nostro ‘peso’, il nostro cuore. Così formarli e plasmarli. Dobbiamo assicurarci una discendenza! Io vorrei, con l'aiuto di Dio, non solo un Isacco, ma più Isacco.

Nelle nostre chiese ci
sono uomini e donne,
giovani e bambini
che desiderano di più,
ai quali dobbiamo
trasferire
la nostra visione,
il nostro ‘peso’,
il nostro cuore

Il discorso del **territorio** è invece legato al paese intorno a noi, alla conquista e alla missione. Ogni famiglia è chiamata a dominare: è il mandato di Dio per ogni famiglia, naturale e spirituale. Abbiamo davanti a noi la frontiera sulla quale avanzare, i territori di cui impossessarci.

Possono essere spazi spirituali o culturali, ma sono anche città e comunità. E dobbiamo elaborare gli strumenti adeguati per una sfida che comprende l'evangelizzazione, ma anche tante altre cose: l'intercessione, perché è una battaglia spirituale, la televisione, gli Istituti di cultura, le scuole, che sono strumenti di pre-evangelizzazione.

Dobbiamo liberare sempre più figli che abbiano la stessa visione e la stessa vocazione, e conquistare il territorio intorno a noi.

Il bisogno di futuro e lo spirito degli inizi

Giovanni Traettino

Perché riproporre il nostro motto?

Perché **‘il bisogno di futuro’** di cui siamo portatori è legato, si alimenta allo *‘spirito degli inizi’*.

In questi giorni sono 43 anni. *Un incontro in casa*. Era l'autunno del 1977. Durante una campagna di evangelizzazione unitaria di un gruppo di giovani delle comunità battista e pentecostale con la tenda *‘Cristo è la risposta’*. Franca ed io eravamo appena rientrati da un anno in Inghilterra. In un clima di grande amicizia e fraternità ci riunivamo per incontri di preghiera e di attesa nel salone di casa nostra. Ricordo Mimmo e Debora, Antonio e Sara, Marco e Rossella, Emilio e Anna. Franca ed io fummo battezzati nello Spirito Santo. Questa esperienza di comunione e di preghiera sotto l'azione dello Spirito Santo ci avrebbe legati profondamente gli uni agli altri per tutti gli anni a venire, fino ad oggi.

Il *‘Battesimo nello Spirito Santo’* ! Fu l'inizio di una *‘visitazione’*. Il seme dei *‘tempi’* e delle *‘stagioni’* che sarebbero seguiti. *Due elementi fondanti: Una straordinaria, profonda esperienza di Dio; una intensa, profonda ed inclusiva esperienza di amore tra i fratelli.* Che si alimentò alla vera e propria rivelazione della natura di Dio come Trinità, lui stesso relazioni, Amore. A seguire la chiesa, come alleanza, vita e progetto di relazioni.

La stagione degli inizi

a. Il primo nucleo di ministri

Nel frattempo il Signore tesseva la trama che ci avrebbe portati, in circostanze sorprendenti e non pianificate, a incontrarci e a legarci, in una profonda relazione di alleanza, col pastore Ernesto e col pastore Geoffrey. Il primo nucleo di ministri.

b. La prima Conferenza

Insieme convocammo - per l'ottobre del '79 - la

Conferenza di Battipaglia. La prima di una lunga serie. La prima condivisione pubblica dei temi fondanti del nostro cammino. Da essa emersero i primi dodici ministri impegnati nello stesso tipo di alleanza di amore.

c. La prima rivista

Nella presentazione del primo numero è scritto: *“Col nome Tempi di Restaurazione vogliamo esprimere la nostra convinzione che lo Spirito Santo, oltre a rinnovare quanto già esiste voglia soprattutto restaurare ciò che è stato perso o ignorato dalla chiesa del Signore nel corso dei secoli.”* E ancora: *“Crediamo che quest'opera dello Spirito Santo sia in armonia con quanto la Scrittura dice concernente Gesù che il cielo deve tenere accolto fino alla fine dei tempi della restaurazione di tutte le cose, tempi dei quali Iddio parlò per bocca dei suoi santi profeti, che sono stati fin dal principio.”* At3:19-21.

**“Avendo amato i suoi
che erano nel mondo,
li amò fino alla fine.”**

**“Amiamoci gli uni
gli altri perché
l'amore è da Dio”**

Nello stesso numero, a testimonianza dello spirito di quella stagione, *l'articolo del pastore Chris Chilvers* dal titolo: *“Un esempio di rapporti personali: Davide e Gionata”*. Celebrava la comunione di quell'alleanza come profezia e modello della qualità delle relazioni e della comunione cui come discepoli di Cristo eravamo chiamati con tutti i fratelli.

Nel corpo dell'articolo un versetto in particolare: *“Avendo amato i suoi che erano nel mondo, li amò fino alla fine.”* Gv13:1. In calce all'articolo: *“Amiamoci gli uni gli altri perché l'amore è da Dio”* 1Gv4:7; *“Chi non ama il fratello che ha veduto, non può amare Dio che non ha veduto”*

TEMPI DI RESTAURAZIONE

1Gv4:20; "L'amore sia senza ipocrisia" Rm12:9; "Per mezzo dell'amore servite gli uni gli altri" Gl5:13.

d. Il primo presbitero locale

Gli anni '80 sono anni di crescita e di sperimentazione "sul terreno" dello spirito e dei valori degli inizi. **La Comunità di Caserta** in particolare, col trasferimento delle famiglie di Geoffrey, Ernesto ed Emilio a Caserta **diventa per alcuni anni - dall'83/85 all'89 – il laboratorio della nostra spiritualità.**

Una nuova stagione

Il deposito di esperienza e di maturazione accumulato negli anni '80 ci avrebbe preparati e introdotti in una nuova stagione.

Ha messo in noi la
parola della
riconciliazione.
Noi dunque facciamo
da ambasciatori per
Cristo, ... siate
riconciliati con Dio

A causa dell'apertura presente nella nostra spiritualità fin dagli inizi eravamo entrati in rapporto con diversi fratelli ed esperienze del mondo carismatico cattolico. Nella primavera del '92 l'invito alla Pentecoste carismatica di Bari. La lavanda dei piedi. Conoscete tutti il gesto cui ci convinse il Signore. Figlia della nostra comprensione; della nostra spiritualità di relazioni. Seguono anni in cui sperimentiamo - anche da parte di fratelli carissimi - resistenze e incomprensioni. Già nella vita ecclesiale locale siamo chiamati sulla frontiera dei rapporti interconfessionali a fare esperienza concreta della

necessità di un supplemento di amore.

Eravamo stati beneficiati da una migliore "rivelazione" della natura e della qualità dell'amore.

Negli anni che seguono maturiamo sempre più la comprensione dello spirito, della modalità (il come) e delle risorse con cui perseguire l'amore. E andiamo comprendendo che Cristo, il suo stile (e modello) di vita, la sua persona sono il cosa e il come dell'amore. Che lo Spirito Santo, la sua forza e le sue infinite risorse, sono l'energia (la dunamis) dell'amore. Il tema è la riconciliazione. I versetti chiave:

"15 Egli morì per tutti, affinché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. 16 Quindi, da ora in poi, noi non conosciamo più nessuno da un punto di vista umano; e se anche abbiamo conosciuto Cristo da un punto di vista umano, ora però non lo conosciamo più così. 17 Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, sono diventate nuove. 18 E tutto questo viene da Dio che ci ha riconciliati con sé per mezzo di Cristo e ci ha affidato il ministero della riconciliazione. 19 Infatti Dio era in Cristo nel riconciliare con sé il mondo, non imputando agli uomini le loro colpe, e ha messo in noi la parola della riconciliazione. 20 Noi dunque facciamo da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro; vi supplichiamo nel nome di Cristo: siate riconciliati con Dio." 2Cor5:15-20

Da cui, il nostro motto:

"Nello spirito di Cristo e nella potenza dello Spirito Santo:

riconciliare i perduti,

riconciliare i cristiani,

riconciliare il mondo"

Nello spirito di Cristo
e nella potenza dello Spirito Santo:
riconciliare i perduti,
riconciliare i cristiani,
riconciliare il mondo

Non più IO... ma CRISTO

Ernest Daniel Bretscher

“Se dunque uno è in Cristo, egli è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate: ecco, [tutte le cose] sono diventate nuove.”

2 Corinzi 5:17

La Società occidentale evidenzia da qualche decennio ormai una sempre maggiore crisi di identità. La gente è sempre più alla ricerca di definizione di una propria ed esclusiva identità. E noi discepoli di Cristo non sfuggiamo a questa tendenza. Ma da chi e cosa dipende l'identità di una persona? Gli esperti ci dicono che si forma fin da piccoli nella contemplazione delle immagini di riferimento. E tutti sappiamo che da sempre il ruolo determinante nella formazione dell'identità di un bimbo viene svolto dalla famiglia.

Il ruolo della famiglia

La madre con il suo amore, la sua presenza e le sue attenzioni per ogni bisogno del figlio, come pure le sue coccole, la sua dolcezza contribuiscono a dare al bambino il senso di appartenenza e di sicurezza. **Il padre** con la sua virilità, se presente in famiglia, e se è lui a definire regole e disciplina e a farle rispettare, con i suoi incoraggiamenti, apprezzamenti e le sue correzioni contribuisce a sviluppare nei figli il discernimento tra bene e male, un'etica e la percezione del loro valore. **I rapporti tra i genitori** – oggi bisogna specificare: tra mamma e papà - se si esprimono amore e rispetto, se si guardano, si abbracciano, collaborano, interagiscono e dialogano, contribuiscono a definire la sessualità e la comprensione dei ruoli maschili e femminili dei figli consolidandone l'identità sessuale.

la crisi identitaria in
occidente è l'effetto di
una crisi dei modelli a
cominciare da quelli
che dovrebbero essere
espressi dalle famiglie

Ora in molte famiglie tutto questo non c'è più.

E la crisi identitaria in occidente è l'effetto di una crisi dei modelli a cominciare da quelli che dovrebbero essere espressi dalle famiglie. L'identità dei figli in bene o in male dipende molto da ciò che contemplano nei propri genitori, nell'ambiente scolastico e nel tessuto sociale in cui vivono. Purtroppo, in Occidente sempre più figli vengono affidati a nido, badanti, nonni o parenti provocando in loro sentimenti di abbandono da parte della madre, i cui riferimenti erano la voce, la presenza, il tocco e le carezze. Ed in modo inconsapevole i piccoli scelgono di sopravvivere in modo autonomo, senza più legarsi affettivamente ai genitori biologici. In essi si forma una non meglio definita identità di genere con la semplice contemplazione dei modelli che la società in cui vivono, propone sempre più tramite i “social”. Questo è uno dei motivi frequenti per cui sempre più spesso tra adolescenti e genitori non vi è più alcuna forma di dialogo, intesa, relazione.

Il risultato è **una società sempre più individualistica e liquida**. E noi che ci viviamo dentro ci scopriamo dover fare i conti con atteggiamenti iper-individualistici, egocentrici, narcisistici unitamente al rifiuto di ogni forma di regole, disciplina e autocontrollo. Una cultura sempre più centrata sull'esaltazione e le soddisfazioni dell'IO.

L'importanza dell'immagine di riferimento

Certo, c'è ancora gente, e noi forse siamo tra questi, che ha un'identità ben definita con dei buoni valori, una buona cultura, un comportamento da buoni cittadini e forse anche da buoni credenti. Ma questo non è ancora sufficiente per vivere da figli nello stile del Padre! Dio introduce il concetto di “immagine” fin dalle prime pagine della Bibbia quando dice: *“facciamo l'uomo a nostra immagine e somiglianza.”* Semplicemente perché ciò che condiziona e forma

l'identità delle persone è **l'immagine**. Dio ci ha pensati e voluti a Sua immagine. E questo è il motivo per cui il Padre ha inviato Gesù. *“Dio ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasportati nel regno del suo amato Figlio. In lui abbiamo la redenzione [per mezzo del suo sangue], il perdono dei peccati. Egli è **l'immagine del Dio invisibile, il primogenito di ogni creatura.**”* Cl1:13

È Gesù che ci rivela il cuore, i valori e la volontà del Padre avendoli vissuti in prima persona. Motivo per cui può dire: *“Chi ha visto me ha visto il Padre.”* Gv14:9

È per questo che Giovanni può affermare: *“Quel che era dal principio, quel che abbiamo udito, quel che **abbiamo visto con i nostri occhi, quel che abbiamo contemplato e che le nostre mani hanno toccato della parola della vita** (poiché la vita è stata manifestata e noi l'abbiamo vista e ne rendiamo testimonianza, e vi annunciamo la vita eterna che era presso il Padre e che ci fu manifestata), quel che abbiamo visto e udito, noi lo annunciamo anche a voi...”* 1Gv1:1-3

La Parola di Dio ci ricorda che è dal Padre che *“ogni famiglia nei cieli e sulla terra prende nome.”* Ef3:14-15
Nella Bibbia, il nome è spesso sinonimo di identità, soprattutto quando si riferisce a DIO. Ecco perché il mondo ha disperatamente bisogno di incontrare e conoscere Gesù come proprio Signore e Autorità Suprema. Come proprio riferimento assoluto.

“Perché quelli che ha prenosciuti, li ha pure predestinati a essere conformi all'immagine del Figlio suo, affinché egli sia il primogenito tra molti fratelli.” Rm8:29 (Primogenito: primo nel suo genere per essere loro modello).

Il ravvedimento, il punto di svolta

Quando parliamo di ravvedimento parliamo proprio di questo. Ciò che è nato dalla carne, è influenzato e condizionato da immagini intrise di peccato, egoismo, individualismo, orgoglio, immoralità. Ecco perché bisogna nascere dallo Spirito. Abbiamo bisogno dello Spirito di Cristo per poter incarnare la natura del Padre e viverla nella quotidianità.

Abbiamo bisogno dello Spirito di Cristo per poter incarnare la natura del Padre

Si tratta di tenere sotto controllo la nostra natura carnale con il concorso dello Spirito di Dio. L'apostolo Paolo usa un'altra metafora per raccomandarci quanto segue: *“Avete imparato per quanto concerne la **vostra condotta di prima a spogliarvi del vecchio uomo che si corrompe seguendo le***

*passioni ingannatrici; a essere invece rinnovati nello spirito della vostra mente e a **rivestire l'uomo nuovo che è creato a immagine di Dio nella giustizia e nella santità che procedono dalla verità.**”* Ef4:22-23.

C'è uno spogliamento – rinuncia a se stessi – e un rivestimento. È un processo che richiede un'attenzione quotidiana allo stile della nostra vita: *prenda la sua croce **ogni giorno.*** Questo mette in discussione il modo in cui interagisco con la mia famiglia, le persone intorno a me, il modo in cui parlo, gestisco il lavoro, le mie finanze e perfino il modo in cui mi vesto.

“Siate dunque imitatori di Dio, come figli amati; e camminate nell'amore come anche Cristo ci ha amati e ha dato sé stesso per noi” Ef5:1. La nostra condotta è legata alla nostra identità. L'imperativo: *Siate imitatori... camminate*, sono azioni di vita che tocca a **noi** fare. E sono innumerevoli i brani che trattano questa questione come, per esempio, ancora Paolo: *“Ma ciò che **per me** era un guadagno, l'ho considerato come un danno, a causa di Cristo. Anzi, a dire il vero, ritengo che ogni cosa sia un danno di fronte all'eccellenza della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale **ho rinunciato a tutto; io considero queste cose come tanta spazzatura al fine di guadagnare Cristo.**”* Fp3:7-8

È una questione di scelte

Sono scelte di vita. La ricerca di visibilità, di apparenza, di gratificazione personale, di riconoscimenti e posizioni sociali, e via dicendo, vengono considerate, a fronte di Cristo, come tanta spazzatura.

*“Sono stato crocifisso con Cristo: non sono più **io che vivo, ma Cristo vive in me!** La vita che vivo ora nella carne, la vivo nella fede nel Figlio di Dio il quale mi ha amato e ha dato se stesso per me.”* Gl2:20

Metafora che significa che ho deposto il mio IO ai piedi di Cristo. Può apparire doloroso per la mia carne non poter più fare ciò che vuole perché ho scelto di inchiodarla alla croce di Cristo. Ma ora **io scelgo** di cercare Cristo più che il MIO benessere, la MIA benedizione, la MIA realizzazione, la soddisfazione dei MIEI desideri, il riconoscimento dei MIEI diritti. E cercare Cristo significa cercare il SUO pensiero, la SUA volontà, il SUO piacere, la SUA realizzazione, il SUO stile di vita. Perché da LUI dipende il mio equilibrio, la mia benedizione, la mia pace, il mio star bene con me stesso. Non ho più bisogno di cercare l'affermazione o il riconoscimento della mia identità e della mia realizzazione, non ho più bisogno di chiederGli nulla per me, perché è LUI la risposta a tutto ciò di cui ho bisogno. Non ho più bisogno di chiedere che mi benedica, mi protegga, mi aiuti, perché se è in me, lo fa già. Posso solo ringraziarlo! Questo è il senso del non son più io che vivo, ma Cristo vive in me!

Gli inganni dell'IO

Ma c'è ancora un aspetto che vorrei considerare. La psicologia ci insegna che l'IO può proiettare un'identità diversa da quello che è. Un problema a volte presente anche in noi credenti e discepoli di Cristo.

L'IO può avere un'identità percepita - nel senso che si percepisce diverso da ciò che veramente è. Può percepirsi migliore degli altri o anche inferiore, inadeguato e senza valore. Sento a volte dire: - che ci posso fare, son fatto così-. Sono questi atteggiamenti distruttivi in ogni senso che ci dicono che l'EGO è ancora il capo dell'essere. Ma l'apostolo ci raccomanda "... dico quindi a ciascuno di voi che non abbia di sé un concetto più alto di quello che deve avere, ma abbia di sé un concetto sobrio." Rm12:3. Chi con l'aiuto dello Spirito Santo si riveste di Cristo non si preoccupa più del proprio stato. In tutta umiltà esprime ciò che è con semplicità.

L'IO può avere un'identità ideale - nel senso che idealizza ciò che vorrebbe essere. Un IO che si atteggia o propone per ciò che non è ma vorrebbe essere. Spesso perché è insoddisfatto della propria identità, e questo ci dice, che non si è ancora rivestito di Cristo. Rischia la doppiezza e l'ipocrisia. Motivo per cui leggiamo: "Non vi stimiate saggi da voi stessi" Rm12:16b. Curiamo l'intimità con lo Spirito Santo che ci aiuterà a vivere Cristo piuttosto che

un'identità artefatta e fasulla.

L'IO può esprimere un'identità dovuta - nel senso che il suo comportamento dipende da quanto percepisce gli altri dicano o vogliano da lui/da lei. Tende a curare l'apparenza e a vivere per piacere agli altri e rendersi ben accetto. In questo caso l'IO si preoccupa di ciò che gli altri pensano o dicono. "... parliamo in modo da piacere non agli uomini, ma a Dio che prova i nostri cuori." 1Tm2:4. Se Cristo è il mio compagno di vita nella quotidianità, non mi preoccuperò d'altro che di esprimere in ogni relazione, il carattere, la natura e i pensieri di Gesù. Non mi preoccuperò più di altro che di piacere al Padre. Da questo si comprende quanto la relazione con Cristo possa fare la differenza nella definizione della nostra identità di figli del Padre!

L'arresa a Cristo

La soluzione sta nell'arrenderci totalmente a Cristo e lasciare a Lui definire chi siamo e ciò che facciamo. Bisogna essere pronti a non cercare di realizzarci noi, fosse anche servendo Cristo. Il nostro io troverà la propria identità e soddisfazione solo permettendo a Cristo di realizzarsi attraverso di noi. Questo è ciò che definirà la nostra vera identità e il senso della nostra esistenza... **Non più io ma Cristo** è una decisione di vita. Di scelte. Di arresa. Di stile. Di comportamento.



Ernesto D. Bretscher, sposato con Christa, ha 4 figli e 10 nipoti. Coordinatore delle comunità della Chiesa Evangelica della Riconciliazione del Nord Italia, ha sede operativa presso la comunità di Pianezza (TO).

Le opinioni espresse sono quelle degli autori e non necessariamente della redazione.

Le citazioni bibliche e le loro abbreviazioni, salvo diversa indicazione, sono tratte dalla versione "Nuova Riveduta" 2006, Società Biblica di Ginevra. (ND = Nuova Diodati)

Trovi utile **TEMPI DI RESTAURAZIONE** per la tua vita cristiana? Ti aiuta e ti edifica? Allora pensa anche ai fratelli della tua comunità e oltre, della tua città, per i quali potrebbe essere una benedizione!

Sostenete Tempi di Restaurazione con le vostre offerte che possono essere versate con bonifico, codice IBAN: IT74J0306909606100000158349

intestato a Associazione Religiosa della Chiesa Evangelica della Riconciliazione, Caserta, Italia causale: Offerta per Tempi di Restaurazione.

Grazie!